



SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI
(Decreto Ministero dell'Università 31/07/2003)

Via P. S. Mancini, 2 – 00196- Roma

**TESI DI DIPLOMA
DI
MEDIATORE LINGUISTICO**
(Curriculum Interprete e Traduttore)

Equipollente ai Diplomi di Laurea rilasciati dalle Università al termine dei Corsi afferenti alla classe delle

**LAUREE UNIVERSITARIE
IN
SCIENZE DELLA MEDIAZIONE LINGUISTICA**

**L'APPRENDIMENTO DELLA LINGUA STRANIERA NEI BAMBINI
FINO AI 10 ANNI**

RELATORI:
prof.ssa Adriana Bisirri

CORRELATORI:
prof. Paul Nicholas Farrell
prof.ssa Luciana Banegas
prof.ssa Claudia Piemonte

CANDIDATA:
Camilla Lucantoni

2518

ANNO ACCADEMICO 2018/ 2019

*Alla mia famiglia,
che mi ha insegnato a vivere
con i piedi saldi a terra, e lo sguardo rivolto verso l'alto.*

Sommario

SEZIONE IN TALIANO.....	1
Introduzione.	3
I. La Glottodidattica.	5
I.1 Quando nacque l'interesse per le lingue moderne.....	7
II. Approccio o metodo?	8
II.1 Danesi e le quattro categorie di approcci e metodi.	9
II.2 I principali approcci e metodi della glottodidattica.	10
III. Gli approcci umanistico - affettivi.....	15
III.1 La Suggestopedia.	17
III.2 Il Metodo Silenzioso.	19
III.3 La Risposta Fisica Totale di Asher.	21
III.4 L'approccio Naturale di Krashen.....	23
IV. La Glottodidattica Ludica.....	25
IV.1 The Rule of Forgetting.....	28
V. Il Cervello Umano.....	30
V.1 Come si sviluppa il cervello nel feto.....	36
V.2 La Plasticità cerebrale.	39
VI. Il Linguaggio.	42
VI.1 Area di Broca e Wernicke.....	44
VII. La Memoria.	47
VII.1 La Memoria Emotiva.....	51
VII.2 Che ruolo hanno le Emozioni nell'apprendimento.	52
VII.3 Apprendere una lingua straniera: differenze tra adulto e bambino.....	54
Conclusioni.	56
ENGLISH SECTION	58

Introduction.....	60
I. Glottodidactics.....	62
I.1 When the interest in modern languages was born.....	63
II . Method or approach?.....	65
II.1 Marcel Danesi and the four categories of methods and approaches.....	66
II.2 The main approaches and methods of Glottodidactics.	67
III. The affective – humanistic approaches.....	70
III.1 The Suggestopedia Method.....	71
III.2 The Silent Way.....	73
III.3 The Total Physical Response of Asher.	75
III.4 The Natural Approach of Krashen.....	77
IV. The Playful Teaching.....	79
IV.1 The Rule of Forgetting.....	81
Conclusions.....	83
SECCIÓN EN ESPAÑOL.....	85
Introducción.	87
I. El cerebro humano.	89
I.1 Cómo se desarrolla el cerebro en el feto.	94
II. La Plasticidad Cerebral.	96
II.1 El Lenguaje.....	98
II.2 Área de Broca y Wernicke.	99
III. La Memoria.....	102
III.1 La Memoria Emocional.	104
III.2¿ Qué papel juegan las emociones en el aprendizaje?	105
III.3 Aprender una lengua extranjera: diferencias entre adultos y niños.	106

Conclusiones.	108
Ringraziamenti.	111
Bibliografia.	113
Sitografia.	114

SEZIONE IN TALIANO

Introduzione.

Il presente elaborato si pone l'obiettivo di delineare un quadro generale sul tema dell'insegnamento e apprendimento delle lingue, focalizzandosi in particolare su come ciò avviene o dovrebbe avvenire durante il periodo infantile. Per svolgere questo compito viene in primis analizzata la glottodidattica, disciplina che si occupa di questioni teoriche e pratiche riguardo l'insegnamento linguistico. Gli innumerevoli percorsi di ricerca hanno evidenziato che, per acquisire una lingua straniera, bisognerebbe esporre il bambino a questa nel cosiddetto "periodo critico", che va dai zero agli otto anni di vita, ossia il periodo della maturazione e della massima plasticità cerebrale, dove l'acquisizione della lingua straniera avviene immagazzinando i nuovi fonemi negli stessi magazzini cerebrali della lingua materna.

E' inoltre fondamentale ai fini dell'efficacia, che l'esposizione del bambino alla nuova lingua avvenga con una frequenza regolare, ossia in maniera quotidiana e, soprattutto, non mettendo in atto i classici metodi educativi, dove l'insegnante spiega e l'allievo recepisce, ma, dopo aver colto gli aspetti neuro-psicologici del discente, elaborare la pratica educativa più idonea, che deve basarsi principalmente sulla ludicità, in modo tale da aumentare la motivazione e il piacere verso la scoperta della lingua straniera nel discente.

Nel primo capitolo verrà fornita una definizione di glottodidattica e illustrati gli ambiti di sua competenza, mentre nel secondo capitolo verrà delineato un quadro generale dei principali approcci e metodi elaborati

da Marcel Danesi proprio grazie a questa disciplina. Andando avanti nell'elaborato scopriremo cos'è la glottodidattica ludica, la sua metodologia e come vengono conseguiti gli obiettivi dell'educazione linguistica attraverso il gioco. Verranno introdotti gli approcci umanistico – affettivi, esaminati i principali, e tutte le barriere emotive ed affettive presentate dal discente durante l'apprendimento di una lingua straniera. Analizzeremo inoltre le strutture del cervello umano, le fasi di sviluppo del cervello nel feto e le differenti tipologie di memoria esistenti. Negli ultimi capitoli verrà presentata un'analisi dei fattori e dei processi cognitivi che incidono sull'acquisizione di una lingua straniera, e per concludere verrà analizzata la differenza di apprendimento tra adulti e bambini.

I. La Glottodidattica.

La definizione che troviamo di glottodidattica è: “settore della linguistica che tratta della didattica della lingua”, sia essa prima (materna) o seconda e in particolare dell’apprendimento e dello sviluppo delle abilità linguistiche principali (comprensione, espressione, lettura e scrittura). ¹La *glottodidattica* viene quindi definita come disciplina che si occupa della pianificazione, progettazione ed attuazione di programmi di educazione linguistica, ha pertanto l’obiettivo di delineare approcci, metodi e tecniche per rendere migliore l’apprendimento linguistico.

Nel processo glottodidattico si possono individuare un soggetto, un oggetto, una situazione e dei mezzi. L’allievo (o discente) e per certi versi anche l’insegnante, vengono posti al centro del processo d’apprendimento e ritenuti quindi i soggetti. La lingua è l’oggetto, la situazione è l’ambiente socioculturale in cui allievo e insegnante operano, ed infine, i metodi e le strategie utilizzate per l’apprendimento linguistico rappresentano i mezzi. La glottodidattica si occupa di qualsiasi lingua sia oggetto di apprendimento, non è importante che sia materna o straniera, moderna o antica, viva o morta. Negli anni Settanta si mostrava una preferenza per un tipo d’insegnamento linguistico basato su nozioni e formule prestabilite. Si trattava quindi di un metodo “chiuso”, in cui non vi era la necessità di apportare cambiamenti utili a un apprendimento migliore. Con il passare degli anni, l’insegnamento delle lingue si trasformò in un sistema “aperto” a tutte le variabili di apprendimento linguistico.

¹<http://www.treccani.it/enciclopedia/tag/glottodidattica/> (consultato il 24 gennaio 2019)

Negli ultimi anni dell'Ottocento, per la prima volta nella storia della didattica i riformatori dell'epoca elaborarono metodi didattici in grado di attivare il sistema di apprendimento naturale del discente, raggiungendo risultati efficaci nell'ambiente scolastico. Così finalmente si allontanarono dal metodo d'insegnamento usato sino ad allora secondo cui le lingue moderne dovevano essere insegnate nello stesso modo di quelle classiche, ovvero tramite spiegazioni grammaticali e compiti di traduzione.

Il metodo proposto dai riformatori ottocenteschi aveva come obiettivo principale quello di insegnare le lingue moderne presentando le regole della grammatica che lo studente doveva imparare per conto proprio per poi applicarle ai compiti di traduzione. Questa visione dell'insegnamento portò alla nascita del cosiddetto *metodo diretto*, che approfondiremo più avanti, secondo cui l'apprendimento della L2 era identico a quello della L1.

I.1 Quando nacque l'interesse per le lingue moderne.

Utilizzare il classico metodo grammaticale per l'insegnamento delle lingue volgari, ossia quelle lingue parlate dal popolo comune, non era più possibile. A mano a mano che le lingue volgari cominciarono a essere considerate lingue nazionali e letterarie, specialmente durante il Rinascimento, andarono a sostituire il latino. Alla fine del XVIII secolo si ebbe la necessità di saper leggere e scrivere in altre lingue, per cui cominciò a nascere l'interesse, o meglio, il bisogno, di conoscere le lingue “*vive*”.

Lo studio delle lingue straniere ebbe origine nel momento in cui vi fu la necessità di interagire economicamente e commercialmente con altri popoli; nella seconda metà del Settecento, in seguito alla Rivoluzione francese, dalla quale ne conseguì un incremento nelle relazioni commerciali internazionali, lo studio delle lingue moderne entrò a far parte del programma scolastico in tutta l'Europa.

II. Approccio o metodo?

Iniziamo con il definire queste due parole. L'*approccio*² è quella dimensione più teorica della glottodidattica, che seleziona i dati delle varie teorie e scienze di riferimento e li riorganizza secondo i parametri della glottodidattica. L'approccio invece, individua mete e obiettivi dell'insegnamento linguistico, tenendo conto dei bisogni del discente. Inoltre, presenta un carattere più aperto, più flessibile e meno definitivo rispetto al metodo.

Il *metodo*² traduce l'approccio in modello operativo. Non esiste un metodo “vecchio” o “moderno”, “buono” o “sbagliato”, esiste semplicemente un metodo coerente o incoerente con le premesse dell'approccio che esso intende mettere in pratica.

Nel corso degli ultimi secoli, sono stati elaborati approcci e metodi per l'insegnamento delle lingue che, nonostante abbiano un'origine lontana nel tempo, ancora oggi vengono utilizzati nella pratica e forniscono interessanti spunti di riflessione a chi è interessato alla didattica.

²<https://www.ital5.it/>

II.1 Danesi e le quattro categorie di approcci e metodi.

Marcel Danesi, professore di linguistica e semiotica all'Università di Toronto, fa una suddivisione tra metodi e approcci dividendoli in quattro categorie fondamentali³:

- I. I **metodi deduttivi/cognitivi**: i quali prevedono che le regole della lingua vengano insegnate in maniera esplicita; possiamo prendere come esempio il metodo grammaticale – traduttivo.
- II. I **metodi induttivi**: che inducono il discente a proporre ipotesi e intuire le regole in base ad un testo, come avviene nel metodo diretto.
- III. Gli **approcci comunicativi**: i quali mirano a insegnare l'abilità di comunicare efficacemente in lingua straniera.
- IV. I **metodi affettivi**: secondo i quali l'insegnamento delle lingue va impartito in un ambiente sereno, dando la priorità agli aspetti affettivi ed emotivi durante il processo di acquisizione, risaltando la centralità dell'allievo.

³DANESI, Marcel, *il cervello in aula – neurolinguistica e didattica delle lingue*, Perugia; Guerra Edizioni, 2005, p.35.

II.2 I principali approcci e metodi della glottodidattica.

Cominciamo a vedere più da vicino la glottodidattica partendo da una visione storica, e soffermandoci su metodi e approcci che pur essendo lontani nel tempo, estendono il loro influsso sino ai nostri giorni. Il primo approccio che analizzeremo sarà *l'approccio formalistico*, nato nel 1700, è ancora uno degli approcci più importanti e significativi dei nostri giorni. Nel 1700 il latino perde il suo carattere di lingua franca, usata negli scambi commerciali e nella letteratura, e comincia a trasformarsi da lingua viva a lingua morta; contemporaneamente si delinea un concetto di traduzione come abilità che deve rendere il più fedelmente possibile il testo originario, rispettando prima di tutto le regole grammaticali e morfosintattiche.

Il latino perciò resta una materia dei curricula scolastici, ma non è più uno strumento di comunicazione, diviene solo un “esercizio” mentale per lo sviluppo delle capacità logiche dei discenti. Anche alle lingue vive, o moderne, viene applicato questo modello glottodidattico dove: le regole morfosintattiche ed il lessico venivano introdotti utilizzando la lingua materna degli allievi, venivano fatti memorizzare e applicare nella traduzione da una lingua all'altra, riducendo fortemente le attività orali e di conversazione. In questo approccio la lingua viene intesa come lingua scritta e per apprenderla è quindi necessario saperne la grammatica e le sue regole.

L'apprendimento in questo approccio è di tipo deduttivo, ovvero: vengono fornite le regole e ne vengono dedotti i comportamenti linguistici. La lingua viene appresa tramite delle spiegazioni e tramite la

memorizzazione di informazioni sulla lingua stessa. Il docente in tutto il processo rappresenta un modello da seguire, spiega regole ed eccezioni utilizzando la lingua materna, mentre il discente assimila le regole passivamente e le applica nello scritto.

Il risultato che scaturì questo nuovo approccio fu la nascita del *metodo grammaticale - traduttivo*, noto anche come metodo classico, fu fondamentale per l'insegnamento del latino e greco. Metodo predominante in Europa dal 1840 al 1940, attualmente è il metodo con cui vengono insegnate le lingue classiche nelle Università e scuole superiori, il quale consiste nell'insegnamento della grammatica e del testo letterario attraverso la traduzione di brani. In passato veniva dato maggior peso alla traduzione di testi, alla grammatica e allo studio a memoria del vocabolario. Le caratteristiche principali del metodo grammaticale - traduttivo sono le seguenti:

- Presentare regole grammaticali in lingua madre seguite da materiale testuale da tradurre, a cui dovevano essere applicate le regole apprese.
- Confrontare lingua madre e lingua straniera di studio.
- Il vocabolario.
- Durante gli esercizi di traduzione dare più importanza alla forma della frase, piuttosto che al contenuto.
- Gli esercizi di pronuncia, così come quelli di ascolto e conversazione erano considerati poco importanti.
- La lezione avviene in lingua madre, viene attribuita poca importanza alla lingua straniera.
- Erano più importanti le capacità di lettura e scrittura piuttosto che quelle di conversazione.

Inoltre, il metodo grammaticale – traduttivo presentava tre principi fondamentali:

- I. La lingua letteraria era più importante della lingua parlata.
- II. L'obiettivo principale per gli studenti erano gli esercizi di traduzione da una lingua all'altra.
- III. L'insegnante aveva un ruolo attivo in aula, mentre lo studente svolgeva un ruolo passivo.

Poco dopo, nei primi anni del 1900, nacque un approccio noto come “metodo orale” come alternativa al tradizionale metodo grammaticale – traduttivo. A quell'epoca gli insegnanti iniziavano a sperimentare nuovi modelli educativi e d'insegnamento dato che le tecniche precedenti non avevano portato ai risultati sperati.

Il *metodo diretto*, completamente opposto al metodo grammaticale – traduttivo, si basava sul coinvolgimento diretto dello studente durante la conversazione e l'ascolto della lingua straniera nelle situazioni della vita quotidiana. Si puntava molto sull'interazione orale e sull'uso spontaneo della lingua, non veniva dato peso alla traduzione o alle regole grammaticali e della sintassi.

Uno dei più famosi sostenitori di questo metodo fu il tedesco Maximilian David Berlitz, un pedagogista americano di origine polacca e professore di lingue moderne che, per superare le difficoltà di comprensione fra allievi di lingue diverse elaborò un metodo personale. Egli basava il suo metodo sul principio per cui la lingua straniera era una lingua viva e di conseguenza ne

accentuava gli aspetti audio-oralì. Al fine di addestrare il discente a pensare in lingua straniera insisteva sull'uso intensivo di un insegnamento monolingue con un metodo diretto. Berlitz era convinto che l'uso della lingua materna avrebbe potuto interferire con il processo di apprendimento della seconda lingua. A questo approccio monolingue, durante le prime fasi di apprendimento veniva fatto ricorso a delle tecniche ostensive: ovvero associare parole a oggetti, immagini o percezioni, in modo tale da aiutare il discente a capire meglio il vocabolario a lui fornitogli direttamente nella L2.

Il metodo Berlitz inoltre si basava su principi fondamentali, che si traducevano per l'insegnante in una serie d'istruzioni e regole da rispettare:

- I. L'insegnante doveva essere possibilmente un parlante nativo.
- II. Non doveva assolutamente ricorrere alla traduzione.
- III. Non doveva fornire spiegazioni grammaticali.
- IV. Doveva utilizzare frasi complete piuttosto che singole parole.
- V. Doveva parlar poco e lasciar parlare i discenti.
- VI. Non doveva parlare troppo velocemente o a voce troppo alta.
- VII. Doveva essere calmo e paziente con gli allievi.

Al di là di certi limiti, il metodo Berlitz ha il merito di aver contrastato il metodo grammaticale – traduttivo e di aver posto l'accento su alcuni aspetti importanti dell'insegnamento linguistico come: la centralità dell'allievo, la preminenza delle abilità orali e ancorare la lingua a dei sostegni concreti per associazione (tecniche ostensive).

III. Gli approcci umanistico - affettivi.

Gli approcci umanistico – affettivi sono approcci e metodi nati negli Stati Uniti nella metà degli anni Sessanta e arrivati in Italia alla fine degli anni Settanta. Sono metodi nati come reazione all'eccessivo meccanicismo delle tecniche per l'apprendimento linguistico, e hanno quindi l'obiettivo di dare la priorità agli affetti, ai bisogni, alla creatività e alla personalità del discente. Hanno continuato a svilupparsi nel tempo e oggi sono fondamentali per la glottodidattica. Con ciò si punta ad un tipo di insegnamento centrato sulla creazione di un ambiente sereno in cui l'allievo può sentirsi a suo agio ed esplorare le varie funzioni della lingua secondo le sue abilità.

Le caratteristiche comuni di questi approcci, tra i quali ricordiamo la “Suggestopedia”, il “Metodo Silenzioso”, il “Total Physical Response” e “l'Approccio Naturale”, che verranno analizzati nelle pagine seguenti, sono:

- I. L'interesse per tutti gli aspetti della personalità umana, non solo quelli cognitivi, ma anche quelli fisici e affettivi. Ogni persona ha un canale preferito per apprendere, canale che deve coinvolgere tutti i sensi della persona, in modo tale da attivare il maggior numero di aree cerebrali e metterle al servizio dell'apprendimento.
- II. Eliminare, o per lo meno limitare il più possibile, processi generatori d'ansia, in modo tale da abbassare qualsiasi tipo di barriera all'apprendimento linguistico.

- III. Centralità dell'allievo come persona, cercare di realizzare pienamente le sue potenzialità, che non sono necessariamente le stesse delle persone che lo circondano e né si sviluppano attraverso gli stessi strumenti, ma possono essere a loro volta integrate e potenziate.



III.1 La Suggestopedia.

La parola “Suggestopedia” deriva dall’inglese “suggest” che significa “suggerire”, “proporre”, “offrire”. Questo vuol dire che si cerca di offrire al discente la possibilità di utilizzare tutta la sua potenzialità ricettiva di tutto l’arco tra il cosciente e il subcosciente, adoperando, e qualche volta riscoprendo, risorse già presenti in lui ma dimenticate. Negli anni Sessanta il Dottor Georgi Lozanov, medico e psicoterapeuta, sviluppò questo metodo che a differenza dei metodi classici, è caratterizzato da un insieme di tecniche che consentono allo studente di imparare una lingua straniera molto più rapidamente e con risultati più duraturi, ma soprattutto in un ambiente sereno e rilassante. L’apprendimento è almeno più veloce del 40%, il discente acquista un atteggiamento positivo verso l’apprendimento stesso e acquisisce più sicurezza nell’esporsi.

La base di questa metodologia è l’alternanza di brevi fasi – dalla durata di non più di 15 - 20 minuti – in cui l’insegnante alterna attività e rilassamento del discente, controlla la sua curva dell’attenzione, desuggestiona le eventuali barriere di apprendimento, presenta la materia in maniera creativa così da incuriosire gli apprendenti, organizza giochi didattici per attivare e memorizzare la materia, utilizza la musica come risorsa per catalizzare la sua memoria a lungo termine, e fa attenzione che il discente si senta a suo agio e si trovi in un ambiente positivo e sereno, lo incoraggia e lo motiva usando un linguaggio sempre positivo, approcciandosi alla materia in modo critico e favorendone la

discussione; il discente diventa quindi il protagonista, non solo con i suoi bisogni didattici ma anche con quelli fisici e affettivo - emozionali.

La suggestopedia di Lozanov mira inoltre ad eliminare quelle barriere psicologiche che vengono a crearsi in maniera del tutto naturale quando il discente si trova ad imparare una lingua straniera.

Lozanov esamina e individua tre tipi di barriere psichiche:

- La barriera **logico – critica**: deriva da ciò che può essere spiegato in modo logico. Viene a crearsi nell'ambiente scolastico da esperienze vissute dal bambino come voti, pagelle, esami etc.
- La barriera **intuitivo – emozionale**: quella che possiedono i bambini che non hanno fiducia in se stessi, provocata spesso anche da chi li circonda.
- La barriera **etico – morale**: nasce da tutto quello che non rientra nella propria etica.

Il lavoro della Suggestopedia è quello di eliminare e distruggere tali barriere in modo tale da aumentare le potenzialità d'apprendimento del bambino.

III.2 Il Metodo Silenzioso.

Un altro metodo di natura umanistico – affettiva è proprio il “Silent Way”, anche detto “Metodo Silenzioso”, messo a punto dal matematico e pedagogo egiziano Caleb Gattegno nel 1963. Il docente in questo metodo passa circa il 90% della lezione in silenzio, aiutando e correggendo il discente solo attraverso cenni del capo o delle dita (*finger correction*), mimica facciale o con input corretti. In questo modo il docente assumerà un ruolo attivo da “ascoltatore ed osservatore”, monitorando gli allievi e aiutandoli solo se strettamente necessario. Secondo Gattegno con questa tecnica l’insegnante lavora con il discente, e il discente lavora con la lingua.

L’obiettivo principale di questo metodo è quello di innescare ed attivare nel discente la creatività e la voglia di scoprire la lingua straniera. Ridurre al minimo la figura del docente per la maggior parte della lezione, contribuirà a creare un ambiente didattico sereno, senza nessun tipo di competizione, nel quale l’allievo diverrà cosciente delle proprie potenzialità sentendosi libero di sbagliare.

Secondo Gattegno:

- l’allievo apprende maggiormente creando, scoprendo, e formulando ipotesi piuttosto che ricordando o ripetendo quanto appreso poco prima;
- il processo d’apprendimento deve essere accompagnato da oggetti materiali;

- l'apprendimento diventa autentico nel momento in cui l'allievo è il protagonista del processo e partecipa attivamente raggiungendo una maggior autonomia e senso di responsabilità;

Come ausilio d'insegnamento Gattegno sceglie di utilizzare i regoli di Cuisenaire ai quali sceglie di ancorare le regole grammaticali, tabelle di suoni e colori per lessico e la pronuncia. I seguenti oggetti materiali serviranno a creare nella mente del discente delle immagini e dei suoni che faciliteranno il loro ricordo in un secondo momento. In questo modo, gli allievi lottano con i nuovi strumenti linguistici sotto la supervisione del docente silenzioso, formulando ipotesi, attivando la loro creatività e utilizzando l'errore come componente fondamentale di tutto il processo d'apprendimento.



III.3 La Risposta Fisica Totale di Asher.

La Total Physical Response (TPR) è un metodo sviluppato e creato dallo psicologo americano James Asher negli anni Settanta. Questo metodo fa ricorso ai principi base secondo cui i bambini apprendono la loro lingua madre.

Asher osservò che nella maggior parte delle interazioni che i bambini hanno con i genitori combinano aspetti verbali e fisici.

E' uno dei metodi⁴ più efficaci per l'acquisizione della lingua straniera poiché permette di acquisire vocaboli e strutture attraverso gesti e movimenti creando un'atmosfera rilassata. I bambini non sono forzati alla produzione della lingua ma esposti ad una serie di input linguistici che verranno poi usati anche per la produzione, quando il bambino si sentirà pronto. L'insegnante fornisce input verbali ai discenti che dovranno in seguito rispondere fisicamente, quindi, con un comportamento non verbale, eseguendo solo i comandi. In questo modo vengono favoriti ascolto e comprensione della lingua piuttosto che la produzione forzata di quest'ultima.

Asher considera l'acquisizione della L2 un processo identico a quello della L1, ed è per questo motivo che elabora un metodo in cui il discente partecipa completamente ed attivamente al processo dell'*apprendimento*, essendo appunto coinvolto dal punto di vista fisico e psichico.

⁴<https://ingleseperbambini.cose-la-total-physical-response/.it>

L'obiettivo fondamentale di questo metodo è di far vivere al discente un'esperienza piacevole d'apprendimento, riducendo al minimo lo stress associato ad esso. Il TPR consente a tutti i bambini di esprimersi in maniera autonoma e creativa basandosi su tre osservazioni sviluppate da Asher:

- I. La lingua si impara principalmente tramite l'ascolto.
- II. L'apprendimento linguistico coinvolge l'emisfero destro del nostro cervello, in quanto responsabile dell'attività motoria, mentre il linguaggio viene elaborato dall'emisfero sinistro.
- III. L'apprendimento di una lingua, straniera e non, non deve creare alcuna barriera emotiva nei discenti.



III.4 L'approccio Naturale di Krashen.

Stephen Krashen, professore e linguista americano, fa una distinzione importante tra due processi fondamentali attraverso i quali si impara una lingua. Questi due processi sono appunto: *l'acquisizione*, un processo inconscio, profondo e stabile, che genera comprensione e produzione, e *l'apprendimento*, un processo conscio, razionale e volontario, di durata relativamente breve e che funge da monitor per l'esecuzione linguistica. Da questa distinzione Krashen elabora delle ipotesi, conosciute come le cinque ipotesi di Krashen dove appunto la distinzione tra acquisizione e apprendimento rappresenta la numero uno, e poi a seguire:

- *L'ipotesi del monitor*: ovvero quella parte del sistema interno del discente responsabile dell'elaborazione linguistica consapevole. Il monitor può variare a seconda dell'età, dello stile cognitivo e delle modalità con cui viene appresa la L2.
- *L'ipotesi dell'ordine naturale*: dove secondo Krashen le regole grammaticali della L2 vengono apprese secondo un ordine naturale. Quest'ordine vale quando le regole vengono acquisite inconsciamente, poiché se fosse il contrario, gli studenti potrebbero non seguire un ordine naturale.
- *L'ipotesi dell'input*: dove secondo Krashen l'unico modo per ottenere dei risultati durante l'acquisizione di una L2 consiste nell'esporre il discente all'input. Tutto ciò avviene solo se

l'input è comprensibile e non vi siano filtri affettivi che ne possano ostacolare l'ingresso.

- *L'ipotesi del filtro affettivo*: dove krashen spiega perché dei discenti esposti a una stessa quantità di input comprensibili, abbiamo tempi ed esiti d'apprendimento diversi. Secondo krashen infatti non tutto l'input riesce ad essere immagazzinato, una parte viene tagliata da un filtro che si alza e si abbassa in base ai fattori affettivi del discente come: ansia, bassa autostima, soggezione etc.

Con quest'ultima ipotesi krashen pone l'accento sulle componenti affettive che possono ostacolare il processo d'apprendimento dei discenti. L'emotività infatti può funzionare come “freno” o come “acceleratore”. Per concludere, afferma che il processo d'apprendimento è un lavoro congiunto, di collaborazione tra discente e maestro. Se questo rapporto è basato su stima e fiducia reciproca, il discente abbasserà il suo filtro affettivo lasciando passare tutti gli input prodotti dal maestro, contribuendo quindi ad un apprendimento rapido e profondo. Se al contrario, questo rapporto è turbato da fattori come soggezione, ansia, o difficoltà, il filtro affettivo del discente contribuirà a bloccare o rallentare il processo d'apprendimento.

IV. La Glottodidattica Ludica.

Cosa vuol dire “giocare in classe”? E com’è possibile che giocando si riescano a conseguire gli obiettivi dell’educazione linguistica? Tutto questo nella sfera della glottodidattica prende il nome di *metodologia ludica*. La metodologia ludica è una didattica che prevede l’uso di tecniche basate sulla ludicità e sul gioco; ma cominciamo a distinguere questi due concetti:

La *ludicità* indica un principio base in cui si cerca di ricreare un ambiente d’apprendimento sereno e rilassante per promuovere lo sviluppo del discente. In questo ambiente ricco di stimoli positivi il discente viene riconosciuto come protagonista e partecipa ad alcune attività con i compagni. Con questo clima l’apprendimento della L2 avviene seguendo un percorso naturale.

Il *gioco* invece, è una tecnica didattica che facendo leva sulla motivazione intrinseca, permette il conseguimento degli obiettivi e delle mete che caratterizzano l’educazione linguistica.

La glottodidattica ludica viene inserita nell’ambito dell’approccio umanistico – affettivo per l’insegnamento / apprendimento della L2, un approccio che trae origine dalla psicologia umanistica, corrente di pensiero che mette in primo piano e al centro del processo di insegnamento / apprendimento il discente, il quale per lo più apprende facendo e partecipando attivamente e totalmente a questo processo.

Questo vuol dire che l’insegnante, pur lasciando molta libertà agli allievi nelle varie attività, deve tenere a mente gli obiettivi concettuali e grammaticali che intende raggiungere con l’attività ludica.

La glottodidattica ludica può essere inserita in quest'ambito proprio perché si pone gli stessi obiettivi degli approcci umanistico – affettivi, ovvero:

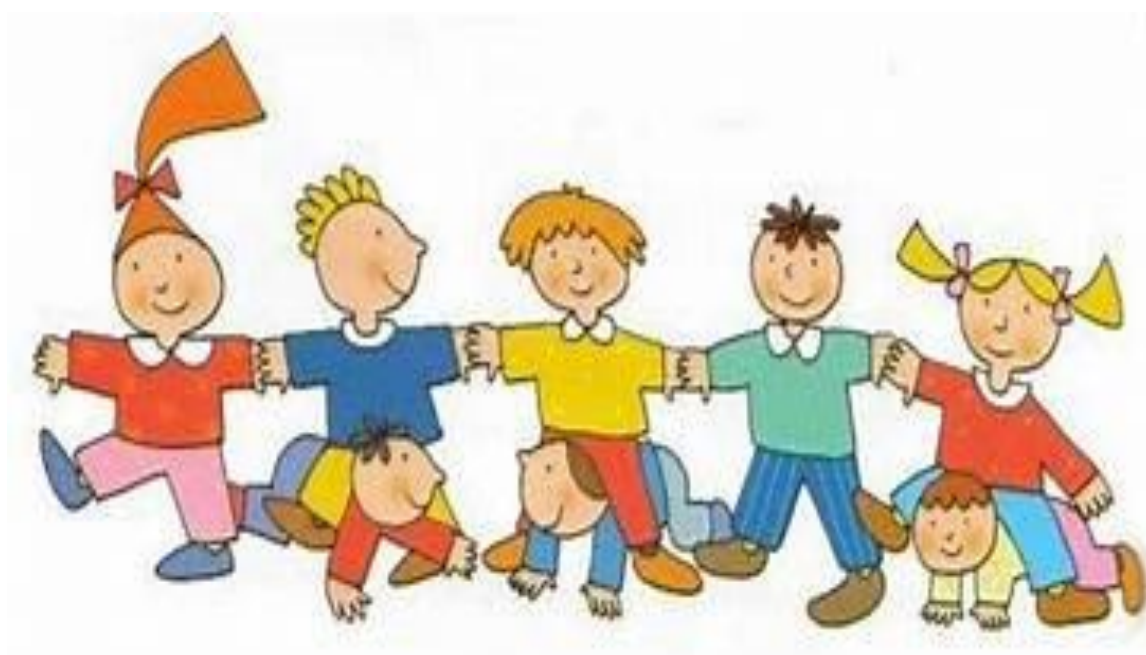
- Eliminare nei discenti fattori come ansia, stress, o insicurezza.
- Incidere sulla memoria a lungo termine.
- Coinvolgere i discenti nel processo educativo.

La glottodidattica ludica possiede inoltre, attraverso il gioco, lo scopo di valorizzare la funzione comunicativa di una lingua, incentrare l'attenzione sui bisogni comunicativi del discente, e coinvolgerlo attivamente.

Non esiste una definizione comunemente riconosciuta di glottodidattica ludica, questo perché ancora oggi tra gli insegnanti ci sono molti pregiudizi riguardo questa metodologia, e poiché non viene riconosciuto il gioco come modalità d'apprendimento.

Nonostante tutto, questa metodologia consente di sviluppare dei meccanismi che instaurano e creano non solo un clima sereno, piacevole e divertente in classe, ma ci si avvia verso un processo di apprendimento dove vengono coinvolti e stimolati tutti e due gli emisferi cerebrali, riuscendo quindi a sfruttare al massimo tutte le potenzialità del discente.

Per finire, lo scopo dell'insegnante che utilizza questa metodologia è quello di riuscire a sfruttare al meglio le capacità e le potenzialità del discente. Per fare tutto ciò è importante che egli tenga sempre in considerazione l'apprendente come soggetto centrale del processo d'apprendimento/ insegnamento, utilizzando e scegliendo sempre attività e materiali consoni all'età e al livello di competenza.



IV.1 The Rule of Forgetting.

Grazie alla ludicità e alle attività ludiche proposte dagli insegnanti, si vengono a creare e sviluppare nei discenti meccanismi e processi che li aiutano ad assimilare e acquisire più nozioni. Una delle caratteristiche più interessanti è l'attivazione della *Rule of Forgetting*⁵, secondo la quale una persona acquisisce meglio una lingua quando si dimentica che la sta imparando. Il discente mentre recita o gioca concentra la sua attenzione sull'obiettivo prefissato dal gioco ed usa la lingua per raggiungere i suoi scopi e portarlo a termine. Tutto questo fa sì che tramite la ludicità il discente sia stimolato e spinto a porre o porsi domande, le quali forse non sarebbero emerse con la sola lettura di un testo scritto, o con qualsiasi altro tipo di metodo rigido e “chiuso”.

Questo concentrarsi del discente sull'aspetto operativo dell'attività ludica lo distrae dai contenuti linguistici del compito e gli fa dimenticare che sta imparando la lingua. In questo modo lo studente abbassa il suo filtro affettivo, in altre parole, tutte quelle ansie e resistenze psico – affettive, e vengono a crearsi le condizioni favorevoli per un'acquisizione duratura e non solo di apprendimento momentaneo.

⁵<http://venus.unive.it/italslab/modules.it> (consultato il 18 Marzo 2019)

Tutti gli approcci umanistici- affettivi analizzati fin'ora hanno quindi in comune con la glottodidattica ludica: l'attivazione della memoria a lungo termine nel discente, contribuire in quest'ultimo l'eliminazione di tutti quei processi che possano generare ansie e stress, interrompere l'inevitabile monotonia della didattica tradizionale, e per finire, ricercare in maniera costante il coinvolgimento dell'apprendente affinché egli non sia uno spettatore passivo, ma un soggetto dinamico e produttivo.



V. Il Cervello Umano.

Il nostro cervello è considerato uno degli organi più complessi e misteriosi dell'organismo, in grado di controllare molteplici funzioni diverse tra loro quali la memoria, il linguaggio, la capacità logica, i movimenti di braccia e gambe e il funzionamento di tutti gli organi presenti nel nostro corpo con conseguente regolazione come il respiro o il nostro battito cardiaco.

Gran parte dello sviluppo del cervello avviene nell'utero materno. Durante la vita intrauterina le dimensioni del cervello aumentano moltissimo per il rapido incremento sia del numero di cellule specializzate (neuroni) che lo compongono, che delle strutture di sostegno e delle connessioni. Il cervello adulto è composto da miliardi di cellule nervose chiamate *neuroni* in costante comunicazione tra loro.

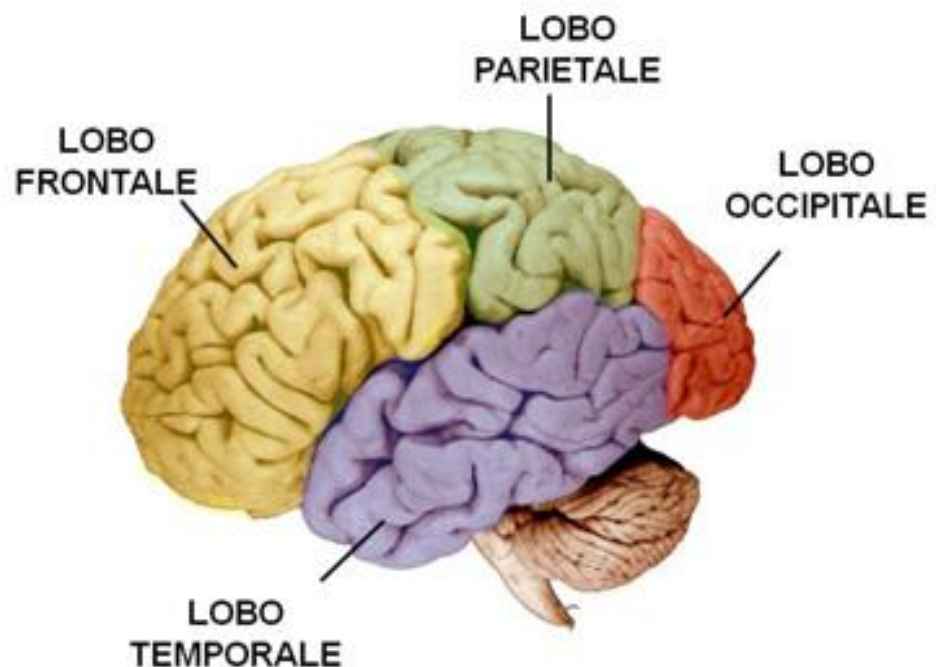
I neuroni sono composti da tre parti: i *dendriti*, ossia diramazioni tramite le quali la cellula riceve informazioni da altri neuroni; il *corpo cellulare*, che contiene il nucleo, nel quale vengono sintetizzate numerose molecole necessarie per l'attività del neurone; e per finire l'*assone*, che rappresenta il punto di uscita delle informazioni elaborate dalla cellula e poi trasmesse ad altri neuroni. Molti assoni di molti neuroni sono circondati da guaina mielinica.

La mielina è una sostanza isolante costituita prevalentemente da lipidi e proteine. Riveste esternamente gli assoni dei neuroni, e la sua funzione principale è quella di consentire la corretta

conduzione degli impulsi nervosi, amplificandone la velocità di trasmissione.

Il sito in cui due neuroni entrano in contatto è chiamato *sinapsi*. Sono quindi dei punti di contatto tra due cellule nervose che servono a propagare impulsi nervosi.

Anatomicamente il cervello è composto da due emisferi cerebrali speculari, divisi da un solco emisferico. Alla base di quest'ultimo i due emisferi risultano collegati da una rete di fibre nervose che costituiscono il *corpo calloso*, il quale ha il compito di trasferire le informazioni da un emisfero all'altro. Ciascun emisfero è diviso in quattro parti funzionalmente distinte chiamate *lobi*: il lobo *frontale*, *parietale*, *occipitale* e *temporale*.



Ciascuno dei lobi è specializzato per una certa funzione:

- *Lobo frontale*: costituisce la parte anteriore del cervello e contiene l'area corticale motoria e la corteccia premotoria. Sede di diverse e importanti aree funzionali del cervello (tra cui l'area di Broca e la corteccia motoria primaria), questo lobo gioca un ruolo chiave nel controllo dei movimenti volontari, nella produzione del linguaggio parlato e scritto, e per finire nella gestione dell'attenzione e della memoria a lungo termine. Qui sono elaborati i pensieri e le idee, ossia le attività psichiche superiori. Il lobo frontale partecipa quindi ai processi di apprendimento e memoria. Alle aree del lobo frontale sono legate le capacità di prestare attenzione, di formulare programmi per il futuro, di approfondimento del pensiero ed il controllo di alcuni aspetti della personalità.
- *Lobo parietale*: localizzato nella parte superiore del cervello, contiene l'area somestesica primaria, a cui afferiscono gli stimoli tattili, dolorifici, pressori e termici. Si occupa principalmente della percezione delle sensazioni somatiche.
- *Lobo occipitale*: Situato nella parte posteriore del cervello, elabora la visione. Vi risiedono moltissimi neuroni specializzati nel riconoscimento e nell'elaborazione dei particolari di un'immagine.
- *Lobo temporale*: Quest'ultimo è situato nella parte inferiore degli emisferi cerebrali ed è la sede vera e propria

dell'intelligenza. Questo lobo si occupa dell'udito, dell'apprendimento e della memoria.

Soffermiamoci su quest'ultimo: elabora l'affettività, la vita di relazione, reazioni e comportamenti istintivi, la percezione uditiva e la memoria. Il lobo temporale sinistro comprende il linguaggio parlato e la scelta delle parole (area di Wernicke), mentre il destro comprende l'intonazione del discorso e la sequenza dei suoni.

Fa parte del lobo temporale il *sistema limbico*, costituito da una serie di regioni appartenenti al sistema nervoso centrale, tra loro connesse. Questo sistema agisce nell'integrazione dell'olfatto e della memoria a breve termine; svolge inoltre funzioni importanti in relazione alle emozioni e all'umore.

In questo sistema limbico ritroviamo:

- I. *L'ippocampo*: contenuto nel lobo temporale, presenta una forma a "C" che gli permette di essere nominato "corno di ammone". Svolge un ruolo fondamentale nei meccanismi di apprendimento, nell'immagazzinamento delle informazioni, e nei processi di memorizzazione esplicita. Questa struttura cerebrale è coinvolta nel processo di richiamo di un ricordo. Il ricordo è un qualcosa che si costruisce volta per volta nell'ippocampo. Nel caso di malattie complesse invece, come il morbo di Alzheimer, l'ippocampo è una delle prime regioni del cervello a essere colpita con conseguenti perdite

di memoria e di disorientamento. Danni estesi all'ippocampo possono comportare amnesia, ossia l'incapacità o l'impossibilità di formare e/o mantenere i ricordi.

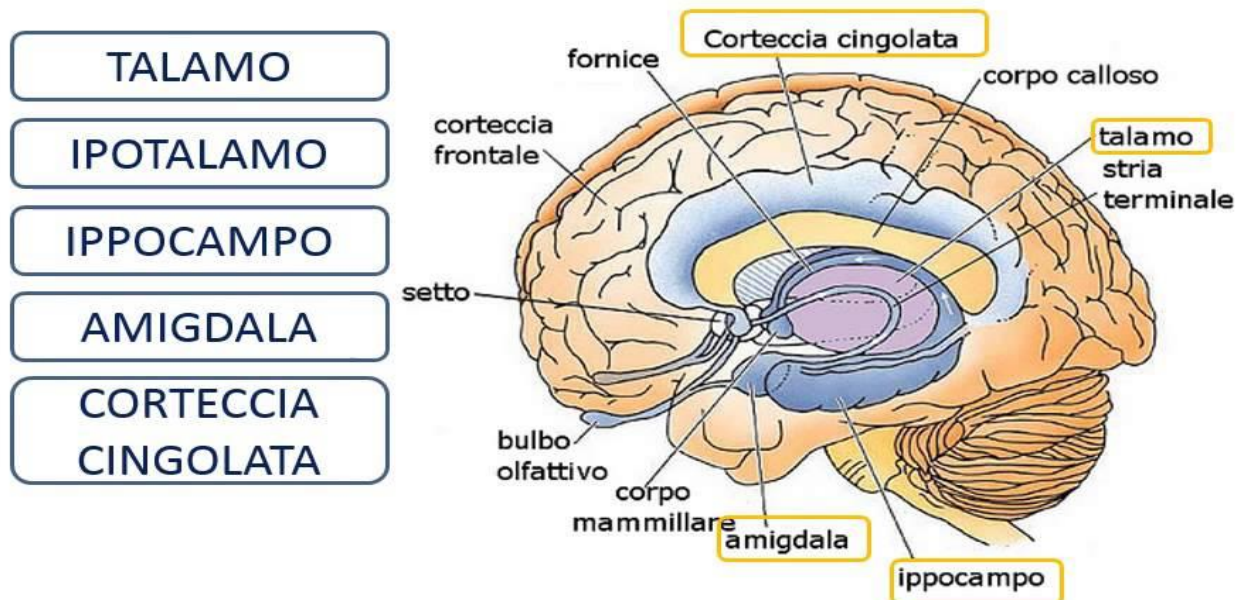
II. *L'amigdala*: è posizionata tra l'ippocampo e l'area olfattiva. Inoltre è collegata alla corteccia frontale, temporale e all'ippocampo in entrambe le direzioni. L'amigdala è coinvolta nei processi di formazione della memoria, nell'elaborazione delle informazioni olfattive e nelle reazioni di paura, ansia, e stress. Mentre l'ippocampo rimembra fenomeni, l'amigdala ne conferisce il giusto significato emozionale, attribuendo ad ogni stimolo un adeguato livello di attenzione.

III. *L'ipotalamo*: è una piccola ma importante struttura dell'encefalo, e un concentrato di nuclei nervosi, i quali conferiscono una varietà di funzioni compresi nel cosiddetto sistema limbico. Il termine "ipotalamo" significa letteralmente "sotto il talamo" rappresentando un chiaro richiamo alla posizione occupata nell'encefalo. Le principali funzioni dell'ipotalamo sono: il mantenimento dell'omeostasi corporea, in altre parole la tendenza naturale del corpo umano al raggiungimento di una condizione di stabilità/ equilibrio.

Inoltre l'ipotalamo è coinvolto nella secrezione di neurormoni, ovvero produce ormoni fondamentali alla vita e al benessere dell'essere umano quali per esempio: l'ormone della crescita. Infine, contribuisce a tanti altri processi e meccanismi della fisiologia umana come per esempio: la memoria, la dilatazione pupillare e l'apprendimento.

IL SISTEMA LIMBICO

ALCUNE STRUTTURE IMPLICATE



V.1 Come si sviluppa il cervello nel feto.

Alla nascita, il cervello del neonato è immaturo, comprende solo le funzioni fondamentali per la vita. Già durante la gravidanza il feto sviluppa diverse capacità: sa ascoltare la voce dei genitori, sperimenta il gusto dei cibi consumati e ingeriti dalla madre, si muove e si ferma in base agli stimoli esterni che riceve. Una domanda rilevante riguarda la capacità del feto di percepire ed eventualmente assimilare alcune caratteristiche della lingua parlata dalla madre durante la gravidanza. La risposta è sì, infatti il feto non solo percepisce i suoni prodotti dalla madre, ma è anche in grado di adattarsi ad essi. Diversi studi affermano inoltre che appena nati, i bambini, riescono già a distinguere il suono della voce della propria madre da quello di altre persone intorno a loro.

Questo vuol dire che il feto nell'utero non solo è in grado di ascoltare, ma anche memorizzare la voce materna, riconoscere e percepire suoni linguistici.

Alla nascita il cervello pesa circa 350 grammi, e nel corso dei primi cinque anni di vita le sue dimensioni aumenteranno significativamente.

Nel periodo che va *dai tre ai sei mesi di vita* iniziano a svilupparsi quelle che conosciamo come aree occipitali, parietali e temporali, da cui dipendono le attività motorie. Grazie allo sviluppo di queste aree il bambino riesce a controllare i muscoli del suo corpo. *Tra i nove e i dieci mesi di vita* si comincia a sviluppare la corteccia frontale e le fibre nervose, che consentono un collegamento tra tutte le aree del cervello del bambino e gli permettono di decodificare e decifrare tutti gli stimoli e le informazioni provenienti dall'esterno. Questa fase è importante perché consente al bambino di comunicare intenzionalmente con l'adulto.

Linguaggio, comunicazione, memoria e apprendimento dipendono dal cablaggio di queste aree.

Dai dieci mesi sino ai due anni, il cervello di un bambino subisce infinite modifiche e comincia a creare miliardi di sinapsi nervose, circa il 150% in più rispetto al cervello adulto. Le sinapsi vengono prodotte ad ogni età per sostituire quelle esistenti o per creare nuovi circuiti, ma in questa fase della vita, il cervello del bambino ne crea così tante proprio per far fronte a nuove ed importanti attività come acquisire nuovi vocaboli ed ampliare il vocabolario, imparare regole grammaticali e sviluppare la memoria.

Lo sviluppo dei neuroni, dei circuiti nervosi e del comportamento dipende sia da un programma genetico sia da fattori ambientali: se l'ambiente è stimolante, lo sviluppo delle trame nervose è maggiore, i neuroni formano più sinapsi ed alcune funzioni cognitive, come apprendimento e memoria, migliorano. *Nei primi tre anni di vita* il cervello del bambino triplica di peso e stabilisce centinaia di trilioni di connessioni tra le cellule nervose. Alla fine del secondo anno però inizia un lungo processo di “potatura sinaptica” attraverso cui, gradualmente i ridondanti circuiti cerebrali del bambino assumono all'incirca la forma che avranno nell'adulto. I circuiti nervosi, i dendriti, e le innumerevoli sinapsi del cervello di un bambino possono essere paragonate alla chioma di un albero enorme, ricca e folta, che non è stata ancora plasmata dal lavoro del giardiniere: grazie alla “potatura” pian piano prenderà la giusta forma. Il bambino quindi passa i primi anni della sua vita ad aggiungere connessioni neurali per nutrire i neuroni e renderli più efficaci e operativi. In questa fase il cervello raggiunge il 90% del suo peso adulto. A livello cognitivo l'immaginazione aumenta, il bambino è molto più creativo anche nel suo modo di giocare. A livello di

linguaggio, migliora il suo vocabolario e la grammatica. A quest'età si manifesta il cosiddetto "*linguaggio egocentrico*" poiché il bambino parla da solo, e non gli interessa se qualcuno lo ascolta oppure no. Pian piano, il linguaggio si fa più legato all'azione, ossia il bambino agisce mentre parla. *Arrivati ai quattro anni* a livello di linguaggio, riesce a usare una grammatica più complessa, costruendo periodi sempre più lunghi.

Dai cinque ai sei anni, il cervello raggiunge quasi tutta la sua dimensione adulta, nonostante non sia ancora del tutto sviluppato. A quest'età cominciano a maturare le aree corticali collegate con il linguaggio. Cognitivamente sviluppa la meta- memoria, ovvero tutte le strategie che si mettono in atto per memorizzare.

Ognuno di noi nasce con la possibilità di imparare una lingua. I nostri cervelli sono programmati per riconoscere e comprendere il linguaggio umano, mettere insieme le parole e il loro significato, e raccogliere le regole grammaticali con lo scopo di ordinare le parole per comporre delle frasi.

Tra i quattro e i sei anni l'acquisizione dell'inventario fonetico e fonologico si è ormai completata. La pronuncia diventa sempre più chiara e abbiamo un notevole sviluppo dei lobi frontali e delle cosiddette "funzioni esecutive".

V.2 La Plasticità cerebrale.

Il termine “neuroplasticità” (o plasticità cerebrale) si riferisce alla capacità del cervello di mutare la sua struttura e il suo funzionamento in base agli stimoli ricevuti dall’ambiente circostante. Possiamo quindi affermare che il nostro cervello è sempre disposto a “riformarsi” e a “modificarsi”. Come la vita, non è una “cosa statica”, ma un completo divenire, un processo di auto creazione noto con il termine di “autopoiesi”. Riusciamo a immaginarci senza problemi il fatto che il nostro cervello non sia mai uguale, ma che si adatti alle circostanze o all’apprendimento; ma come e perché cambia, sono aspetti decisamente più complicati. Alcuni studi di neuropsicologia hanno evidenziato che lo sviluppo della psiche umana deriva dall’interazione fra la maturazione del cervello e l’ambiente linguistico e culturale in cui un bambino cresce. In poche parole, si tratta di un processo fisico. La sostanza grigia può ridursi o aumentare, si possono creare e perfezionare connessioni neurali, o al contrario indebolire e danneggiare. Questi cambiamenti fisici nel cervello si manifestano poi come cambiamenti nelle nostre capacità. Ad esempio, ogni volta che impariamo un nuovo passo di danza il nostro cervello si modifica: nuovi “collegamenti” neurali danno al nostro corpo delle istruzioni su come eseguire quel passo. Ogni volta che dimentichiamo il nome di una persona, i “collegamenti” che si connettevano alla memoria sono stati danneggiati. Questi semplici esempi mostrano come il cervello possa riflettere abilità migliorate (un nuovo passo) o peggiorate (un nome dimenticato).

Spesso si pensa che l’infanzia e l’adolescenza siano i momenti di crescita del cervello: da giovani s’imparano sempre cose nuove, si fanno

nuove esperienze e si ha uno spirito di ricerca ed esplorazione maggiore. L'età adulta è invece vista come un periodo di declino cognitivo, in cui ci si dimenticano sempre più cose, si è meno inclini a cercare nuove esperienze. La ricerca ci ha però dimostrato che nelle giuste circostanze anche il cervello adulto può crescere, e che la plasticità cerebrale ci accompagna per tutta la vita. Anche se vi sono certamente dei peggioramenti legati all'età, vi sono molte cose che una persona adulta può fare per sfruttare la propria plasticità e contrastare questo declino. Bisogna soprattutto allenare il cervello nel modo giusto. Ogni essere umano durante il processo della crescita 'interiorizza' o meglio 'incarna' a livello neuronale le tradizioni culturali e linguistiche sviluppate storicamente dalla cultura all'interno della quale il soggetto completa la sua maturazione fino alla pubertà. Gli studi di neurolinguistica sul plurilinguismo hanno evidenziato che l'acquisizione precoce di più lingue in un bambino 'scolpisce' il cervello in maniera differente rispetto all'acquisizione di una lingua soltanto, oppure rispetto all'apprendimento adulto di una seconda lingua. Com'è noto è possibile apprendere le lingue anche da adulti. Esiste quindi una plasticità a livello cerebrale attiva durante tutto il corso della vita. In effetti, prima che un bambino compia 9-10 anni la sua capacità di apprendimento di una, due, o più lingue è davvero spiccata. Questo perché il cervello umano dopo questo periodo diventa progressivamente più duro e rigido, fino a raggiungere il suo peso massimo. Per mezzo dell'apprendimento, dell'educazione e dell'ambiente, il cervello subisce continui cambiamenti. Gli esperimenti al riguardo hanno scoperto che abbiamo un cervello plastico, il quale si modella e rimodella continuamente.

Prendiamo come riferimento il pensiero di *John Locke*, il più importante pedagogista- filosofo dell'empirismo inglese. Per lui la mente

infantile è come una tabula rasa, per cui l'apprendimento linguistico deve cominciare il più presto possibile: una lingua straniera andrebbe appresa tra l'età di sette anni e l'inizio della preadolescenza, quando la mente del bambino è molto plastica. Le lingue inoltre secondo Locke vanno apprese attraverso l'uso (quindi l'*esperienza*, concetto chiave dell'*empirismo*) e possibilmente nel loro ambiente naturale. Pertanto i viaggi costituiscono uno strumento privilegiato per l'apprendimento delle lingue straniere. Sostiene inoltre che lo studio della grammatica debba avvenire solo dopo che si è acquisita una buona pratica d'uso della lingua, per questo la ritiene più adatta per gli adulti.



VI. Il Linguaggio.

Per parlare dell'insegnamento delle lingue, per prima cosa è fondamentale aver chiaro il concetto di linguaggio. Con la parola linguaggio ci riferiamo alla facoltà dell'uomo di comunicare ed esprimersi per mezzo di suoni articolati, organizzati in parole; un complesso definito di suoni, gesti e movimenti attraverso il quale si attiva un processo di comunicazione. L'uomo possiede quindi, la capacità di trasformare i suoi pensieri in una stringa di suoni che un altro essere umano può decifrare. Ma che differenza c'è tra lingua e linguaggio? Il *linguaggio* può essere umano o animale, può essere verbale o non- verbale, è una facoltà innata che l'uomo possiede e che gli permette di creare sistemi di comunicazione abbinando contenuti e mezzi di espressione. La *lingua* è invece una particolare forma, storicamente determinata, di linguaggio verbale usata da un gruppo di persone ai fini della *comunicazione*.

La scienza che si occupa del linguaggio è la *linguistica*, ne analizza le strutture e di rapporti con la storia della cultura. La linguistica si articola in quattro discipline: la *fonologia*, la *morfologia*, la *sintassi* e la *semantica*. La fonologia e la fonetica rappresentano due aspetti simili della linguistica generale. La fonetica è l'aspetto fisico dei suoni, ne studia la produzione e la percezione. La fonologia invece, è la funzione astratta dei suoni e stabilisce quali sono i fonemi in una data lingua, ovvero quei suoni che possono fare la differenza di significato tra diverse parole. La morfologia (dal greco, *morphé* "forma" *elògos* "discorso") è la parte della grammatica o della linguistica che ha per oggetto lo studio della struttura grammaticale delle parole e che ne stabilisce la

classificazione e l'appartenenza a determinate categorie come il nome, il pronome, il verbo etc. Per quanto riguarda la semantica, si intende lo studio del significato delle parole e delle frasi. Nella sintassi si fa riferimento a come, collegando tra loro le parole, si producono frasi che assumono significato e permettono di comunicare il nostro pensiero.

Spesso la lingua è stata vista come un'entità delimitata e posta in un luogo specifico del cervello. Osservando invece dal punto di vista scientifico il cervello umano, si sono scoperte delle "aree" in cui risiedono le varie capacità legate al linguaggio. L'emisfero sinistro rappresenta l'area del cervello che costituisce la sede del linguaggio, la capacità di percepire in modo globale un quadro, una mappa o un insieme di immagini; cogliere i rapporti presenti tra gli elementi che li compongono invece, è una dote tipica dell'emisfero destro. Possiamo quindi affermare che l'emisfero sinistro è la sede dei processi linguistici sia scritti che orali.



VI.1 Area di Broca e Wernicke.

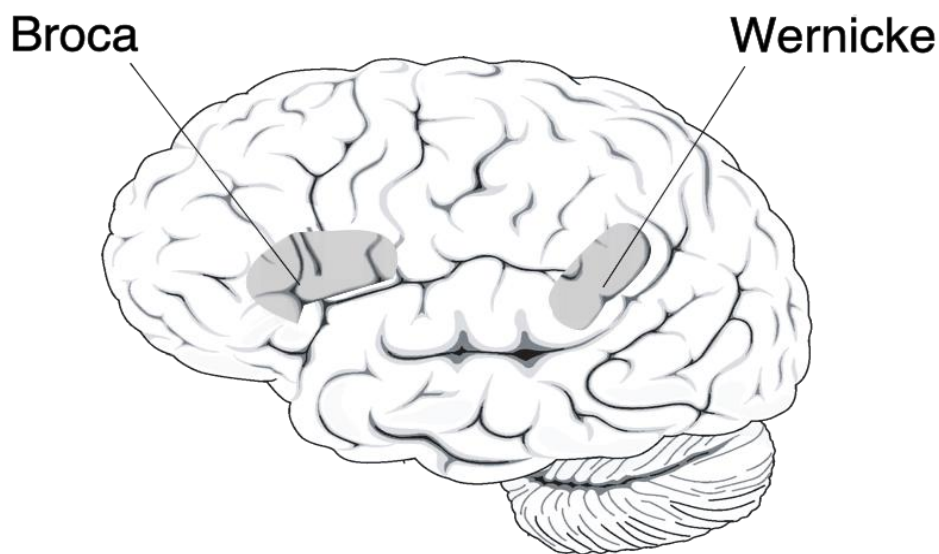
Nel cervello umano i centri per la comprensione e per la produzione del linguaggio sono separati, e grazie agli studi di Paul Pierre Broca (neurologo e chirurgo francese) e Carl Wernicke (psichiatra e neurologo tedesco) è stato possibile osservare come lavorano e collaborano in maniera complementare entrambi gli emisferi.

Fu proprio grazie ad un piccolo artigiano parigino di nome Louise Victor Lebogne, che Paul Broca nel 1861 compì i suoi studi identificando *l'area corticale principale del linguaggio*. Broca restò sbalordito dall'osservazione di questo paziente colpito da crisi epilettiche fin dalla sua giovinezza. Tutto ciò non gli aveva mai negato di vivere una vita tranquilla, fino al giorno in cui purtroppo perse del tutto la parola. Venne immediatamente ricoverato, un ricovero che durò per circa vent'anni, costringendolo a poter produrre in seguito al trauma, solamente due sillabe: "tan-tan".

All'inizio si pensava che il disturbo fosse collegato alle crisi epilettiche, ma in seguito all'autopsia effettuata dallo stesso Broca, venne evidenziata una lesione nel lobo sinistro e gran parte delle aree corticali irrimediabilmente danneggiate. Tutto ciò fece riflettere lo stesso Broca, fino ad arrivare alla conclusione in cui: se queste aree cerebrali danneggiate causavano afasia nel paziente, allora era l'emisfero sinistro a controllare la produzione del linguaggio.

Possiamo quindi affermare che l'area di Broca è una parte dell'emisfero sinistro del cervello ed è connessa all'area di Wernicke da un percorso neurale chiamato *fascicolo arcuato*.

Entrambe le aree fanno parte di un gruppo di strutture volte a comprendere ed emettere linguaggio, con un' importante differenza: l'area di Broca, ha il compito di elaborare mentalmente e meccanicamente il linguaggio, mentre l'area di Wernicke svolge il compito di comprenderlo.



Anatomicamente parlando l'area di Broca è costituita da due zone principali, con diversi ruoli nella comprensione e produzione del linguaggio:

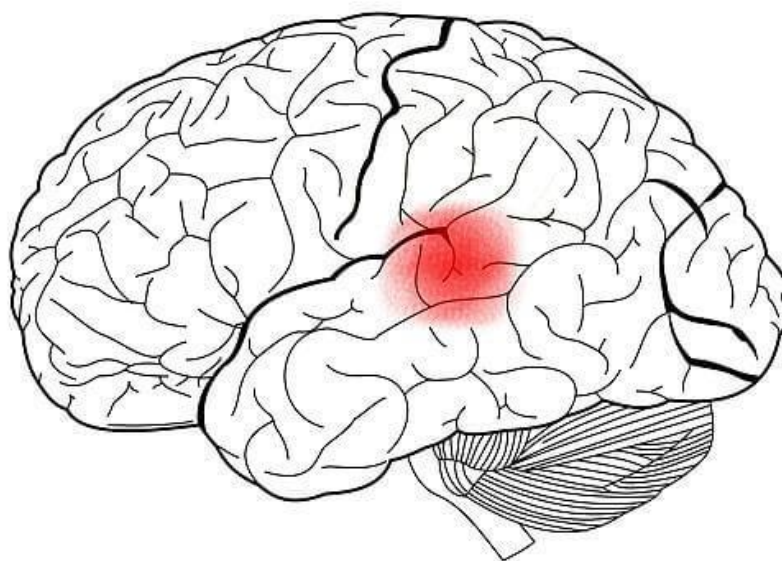
- *Pars triangularis*: localizzata nella parte anteriore, è associata all'interpretazione degli stimoli e alla programmazione dei condotti verbali, ossia al “pensare a cosa dire”.
- *Pars opercularis*: localizzata nella parte posteriore, è associata ad un unico stimolo, ovvero quello di controllare il coordinamento degli organi coinvolti nella riproduzione della parola.

Le aree 21 e 22 di Brodmann invece, rappresentano il centro focale dell' area di Wernicke, nonostante siano coinvolte anche altre aree nel processo di comprensione del linguaggio. L' area di Wernicke è strettamente legata alla corteccia auditiva primaria, che svolge un ruolo importante nella comprensione del linguaggio parlato.

Le funzioni principali svolte dall'area di Wernicke sono:

- Comprensione del linguaggio: nella forma parlata e scritta.
- Gestione della semantica del linguaggio: trasformare le parole nel loro significato.
- Pianificazione nella produzione del discorso: in particolare negli aspetti semantici e pragmatici dello stesso.

Queste funzioni costituiscono i pilastri della comprensione del linguaggio, fondamentali per permettere poi la comunicazione. Le lesioni in quest'area possono avere conseguenze negative nell'uso del linguaggio e nell' affrontare una conversazione.



VII. La Memoria.

Dopo aver analizzato il nostro cervello e visto dove sono localizzati i centri del linguaggio, possiamo parlare della memoria. Con il termine *memoria*⁶ intendiamo la capacità, comune a molti organismi, di conservare traccia più o meno completa e duratura degli stimoli esterni sperimentati e delle relative risposte. Può essere paragonata ad un grande magazzino all'interno del quale l'individuo può conservare tracce della propria esperienza passata, a cui attingere per riuscire ad affrontare situazioni di vita presente e futura. La memoria è perciò quel codice segreto che tiene insieme gli infiniti frammenti delle esperienze di vita e dei ricordi che hanno reso possibile la costruzione della nostra identità. Per molti anni è prevalsa la convinzione che la memoria dell'uomo fosse una singola entità riconducibile ad un'unica struttura o regione del cervello. Progressivamente i neurobiologi si sono resi conto che la memoria dell'uomo era costituita da molteplici componenti imperniata su una diffusa rete di neuroni.

Possiamo affermare che nei processi di memorizzazione si possono distinguere almeno quattro fasi: la codifica (encoding), il consolidamento (consolidation), l'immagazzinamento (storage), e il recupero (retrieval).

⁶<http://www.treccani.it/vocabolario/memoria/>(consultato il 23 Maggio 2019)

- **Codifica:** si riferisce al processo iniziale di riconoscimento ed elaborazione dell'informazione appena presa.
- **Consolidamento:** corrisponde invece al processo di trasformazione della memoria appresa in forma stabile.
- **Immagazzinamento:** riguarda i meccanismi di mantenimento dell'informazione appresa.
- **Recupero:** è fondamentale per richiamare allo stato di coscienza l'informazione immagazzinata.

Il riconoscimento del materiale appreso è generalmente più semplice della rievocazione, poiché il discente deve semplicemente stabilire se si tratti di materiale presentato in precedenza oppure no. La rievocazione invece può essere seriale, libera o guidata. La rievocazione seriale è la più complessa, poiché il discente deve recuperare le informazioni nell'ordine in cui le ha apprese; mentre la rievocazione libera è un po' più semplice poiché non vi sono vincoli al recupero.

Una volta analizzate le principali fasi del processo di memorizzazione, possiamo affermare che esistono due tipi di memoria fondamentali che differiscono per le modalità con cui rappresentano l'informazione: la memoria primaria (o a breve termine) e la memoria secondaria (o a lungo termine).

La **memoria a breve termine** (o memoria attiva) è associata alle prime fasi dell'apprendimento: nell'uomo permette di ricordare, per periodi di tempo brevi, quantità limitate di informazioni (5-9 elementi) per una durata di circa 20 secondi.

La **memoria a lungo termine** invece, può essere considerata come una sorta di magazzino grazie al quale possiamo immagazzinare informazioni e ricordi per un intervallo di tempo che varia da pochi minuti a decenni.

La memoria a lungo termine si divide a sua volta in :

- Memoria dichiarativa;
- Memoria procedurale;

A comporre la memoria **dichiarativa** vi è la memoria **episodica**, che conserva i ricordi legati ad eventi personali e li rievoca in maniera cosciente. È responsabile dei nostri ricordi e ci consente di metterli in relazione tra loro. Possiamo affermare che i ricordi contenuti nella memoria sono la base della nostra identità: infatti, siamo proprio ciò che ricordiamo ed è grazie alla memoria stessa che conserva i ricordi di esperienze passate che cerchiamo di evitare situazioni pericolose e ripetere solo quelle piacevoli. La memoria, oltre a svilupparsi con la crescita è fortemente legata ad apprendimento ed emozioni, ed è proprio per questo che a seconda della valenza emotiva della situazione, questa sarà memorizzata in maniera positiva o negativa dal soggetto.

Oltre alla memoria episodica, la memoria dichiarativa è composta anche da quella **semantica**: un magazzino di memoria a lungo termine specializzato nell'acquisire informazioni su fatti, episodi e conoscenze

astratte sul mondo. La sua caratteristica è quella di essere fondata su definizioni, come fosse un'enciclopedia o un dizionario.

E' la memoria fondata sugli elementi appresi una volta per tutte e con una collocazione stabile.

Analizziamo ora la memoria **sensoriale** e la memoria di **lavoro**. La prima, è un tipo memoria che riesce a mantenere pochissime informazioni di ridotte dimensioni per un periodo di tempo limitato; può essere considerata come una traccia di ciò che catturano i nostri sensi. Per cercare di mantenere queste informazioni spesso è applicata la *strategia della ripetizione*, in modo tale da elaborare l'input in maniera più approfondita e spostarlo nella memoria a lungo termine. Mentre la **memoria di lavoro**, anche detta working memory, possiede la facoltà di mantenere in memoria le informazioni e al tempo stesso di manipolarle. Svolge anche altri compiti legati all'apprendimento come: il ragionamento, la comprensione e la consapevolezza. La memoria di lavoro inoltre, coinvolge l'area di Broca, la sede del linguaggio, grazie alla quale si ripetono le informazioni da mantenere, attivando anche la zona del lobo parietale.

VII.1 La Memoria Emotiva.

La memoria emotiva è una tipologia di memoria inconscia ed implicita che ha sede nell'amigdala, corteccia sensoriale di ordine superiore che è fisicamente legata alle aree del nostro cervello che elaborano gli stimoli sensoriali e le emozioni, anche detta "centro emotivo del nostro cervello". Se asportata dal cervello, si verifica un'incapacità nel valutare il significato emozionale degli eventi e di conseguenza si crea una "cecità affettiva". Questa regione cerebrale è sempre attiva, poiché riceve gli impulsi provenienti sia dal mondo esterno sia dal nostro mondo interno e ne determina la qualità emotiva.

Qualsiasi stimolo sensoriale, che sia un suono, un profumo o un'immagine, in grado di scatenare in noi una reazione emotiva senza che ne siamo consapevoli, viene trasferito qui riattivando non solo il ricordo di un'esperienza passata, ma anche il vissuto emotivo che l'ha accompagnata. Possiamo affermare quindi che ogni evento è assimilato e memorizzato con la sua colorazione emotiva, assumendo un valore soggettivo. Il ricordo viene immagazzinato nelle diverse aree che sono state eccitate simultaneamente, così che questo possa essere evocato nel suo insieme da qualsiasi particolare, purché facente parte della scena memorizzata.

Ma perché parlare proprio di memoria emotiva e quindi di emozioni? In che modo l'apprendimento può essere correlato alla parte emotiva e affettiva del discente? Analizziamo nei capitoli successivi il

ruolo dell'attenzione, della motivazione e delle emozioni nel campo della didattica e dell'apprendimento.

VII.2 Che ruolo hanno le Emozioni nell'apprendimento.

Iniziamo a definire ciò che sono le emozioni e che ruolo hanno nella vita di ognuno di noi. L'etimologia della parola emozione⁷ è da ricondursi al latino *emovère* (ex = fuori + muovere = muovere) letteralmente “portare fuori, smuovere, in senso più lato, scuotere, agitare”. Sono dei sistemi di valutazione che ci permettono di comprendere immediatamente tutto ciò che ci accade attorno. Possiamo quindi asserire che, le emozioni sono il sistema di valutazione che il nostro cervello utilizza per attribuire significato agli stimoli interni ed esterni che gli arrivano. Nella formazione del discente e nel processo d'apprendimento giocano un ruolo fondamentale poiché rendono l'apprendimento stesso più profondo, più consapevole e più autentico.

In passato, nella didattica non veniva data molta importanza alle emozioni, al contrario, la tendenza era proprio quella di prediligere metodi e approcci severi e lineari nei confronti dei discenti. La componente affettiva, la creatività, e la centralità dell'allievo venivano accantonati, poiché si pensava potessero interferire con il processo d'apprendimento.

⁷<https://www.etimoitaliano.it/2014/10/emozione.html> (sito consultato il 13 Giugno 2019)

Riepilogando quanto detto finora, le emozioni giocano un ruolo fondamentale nella didattica, diventando una risorsa importante per la formazione, rendono il processo d'apprendimento più efficace, e coinvolgente, costringendo inoltre l'insegnante a considerare lo studente non solo come *apprendente* ma come *persona*; e a tener conto quindi della dimensione psicoaffettiva e sociale non meno di quella cognitiva. Riescono a creare desiderio di partecipazione attiva; coinvolgimento, impegno, fiducia tra gli allievi; riproducendo un clima in aula collaborativo e sereno.

La costruzione di un clima umano positivo, con tutte le emozioni che appartengono alla persona, è un elemento cruciale per avvantaggiare l'apprendimento, favorire la formazione del discente, e garantire in classe un buon equilibrio psicologico. In questo modo l'attivazione dei processi cognitivi e meta cognitivi è fortemente incentivata e l'apprendimento diventa valido.

VII.3 Apprendere una lingua straniera: differenze tra adulto e bambino.

Conoscere una lingua straniera al giorno d'oggi è ormai una necessità imprescindibile, ma molto spesso non si sa a che età cominciare ad apprenderla. Proprio grazie a diversi studi condotti sullo sviluppo delle nostre facoltà cerebrali, è emerso che esporsi a una nuova lingua entro i primi tre anni di vita, ci permette di apprenderla come fosse la nostra lingua materna. Come abbiamo già visto nei capitoli precedenti, il nostro cervello è un sistema complesso composto da miliardi di neuroni e sinapsi in collegamento tra loro. Oltre ad essere un sistema complesso, sino all'età di nove anni è in grado di modificarsi e assimilare nozioni in tempi rapidi (anche chiamato periodo della plasticità cerebrale). Successivamente, si assiste ad una “potatura” delle sinapsi, processo in cui il nostro cervello raggiunge il suo peso massimo, attraversando una fase chiamata “lateralizzazione cerebrale” che segna proprio il passaggio dall'infanzia alla pubertà. La giovinezza infatti, coincide con l'età dello sviluppo dell'identità, mentre l'età adulta è quella della stabilizzazione di ciò che era già stato acquisito.

A seconda dell'età a cui ci si espone ad una lingua straniera, il cervello la processa in maniera diversa: proprio per questo sono stati condotti vari studi sull'apprendimento di una lingua straniera mettendo a confronto adulti e bambini. Dalle ricerche è emerso che: durante il processo d'apprendimento entrambi i discenti seguono simili percorsi, ciò che cambia è l'acquisizione più rapida (soprattutto nelle fasi iniziali) da parte dell'adulto, sostenuta dal bagaglio di esperienze individuali

maggiore. Al contrario, il bambino è in un primo momento più lento, ma riuscirebbe col tempo a raggiungere un livello di competenza linguistica superiore rispetto all'adulto, proprio grazie alla plasticità cerebrale che ci permette di paragonarlo ad una spugna in continua ricerca di informazioni da assorbire. Tutto ciò, confermerebbe l'ipotesi del periodo critico per l'adulto, secondo la quale non si può raggiungere lo stesso livello di competenza linguistica di un bambino, una volta raggiunta la completa lateralizzazione cerebrale. Possiamo quindi concludere affermando che “older is faster, but younger is better”.

Conclusioni.

Con il presente elaborato ho cercato di far valere la mia tesi riguardo i benefici che si possono trarre dall'apprendere una lingua straniera da bambini. Dopo aver analizzato la struttura più complessa del nostro corpo, ovvero il nostro cervello, ed esaminato il suo periodo critico e la plasticità cerebrale, sono riuscita ulteriormente ad avvalorare la mia tesi. Conoscere una lingua straniera ai nostri giorni è una necessità imprescindibile, ed approcciarsi ad essa in età infantile è la strada più facile che si possa percorrere.

Bisogna accendere nei bambini la passione verso la conoscenza, in modo tale da renderli sempre curiosi di apprendere e scoprire cose nuove, soprattutto nel campo linguistico. Conoscere una nuova lingua non significa solo apprenderne la grammatica o la fonetica, ma entrare in contatto con un'altra cultura, un altro popolo, significa vedere anche attraverso altri occhi. Sino all'età di nove anni il bambino può essere considerato come una spugna in cerca di nozioni ed informazioni da assimilare, ed è proprio entro questo lasso di tempo che deve approcciarsi alla lingua straniera. Ho esaminato vari metodi ed approcci umanistico – affettivi che aiutano il bambino ad avvicinarsi alla L2 in maniera del tutto naturale; grazie a queste nuove tecniche il discente e i suoi bisogni affettivi verranno posti al centro del processo d'apprendimento. La lingua straniera dovrà essere presentata in maniera creativa e accompagnata dalla ludicità, così da incuriosire il bambino e fargli dimenticare che sta apprendendo. L'apprendimento diventa autentico nel momento in cui l'allievo partecipa attivamente ed è

coinvolto. L'ambiente che lo circonda in queste fasi dovrà essere sereno ed incoraggiante, senza nessun tipo di competizione, altrimenti questo potrebbe innescare in lui un rifiuto verso la lingua straniera. Infine, bisogna affermare che ai fini dell'efficacia l'esposizione del bambino alla lingua straniera deve avvenire con frequenza regolare e non attraverso i soliti metodi didattici antichi, ma al contrario, bisogna cogliere gli aspetti neuro-psicologici del discente ed elaborare la pratica educativa più idonea, che si basi principalmente sulla ludicità, in maniera tale che si senta libero di scoprire la nuova lingua.

ENGLISH SECTION

Introduction.

This composition has as a primary objective that of outlining a general framework on the theme of language learning and teaching, in particular during childhood. In the first chapter we can find a definition of *language teaching* (Glottodidactics), the discipline that deals with theoretical and practical issues about language education. Thanks to the different research carried out on this topic was pointed out that the child must be exposed to the foreign language during the so – called “critical period” that goes from zero to eight years old, where his brain possesses the maximum cerebral plasticity. During this period the foreign languages learning occur absorbing the new phonemes in the same cerebral stores of the mother tongue.

Furthermore, it is essential for the effectiveness, that the child approach to the foreign language takes place with a regular frequency, in other words, every day. However, all of it should not be done with the use of classic educational methods where the teacher explains and the student assimilates, but on the contrary, must be drawn up the most appropriate educational practice for him. In order to increase the motivation and the pleasure of discovering the foreign language into the child, it is necessary that the educational practice is based on recreational games and creativity.

In the second chapter is defined a general framework about the main approaches and methods developed by Marcel Danesi, thanks to this discipline. Later on the composition, we discover what the playful

language teaching is, his methodology, and how children can learn a foreign language through game activities.

Then, we can find another method used for language learning in childhood, based on an effective - humanistic approach, where everything revolve around the students, their needs and their competences. In the last chapters there will be an introduction regarding the structure and the functions of human brain, child's brain development and about the different types of existing memories. Finally, there will be an analysis regarding how children and adults learn in a different way and with different timelines.

I. Glottodidactics.

The definition of Glottodidactics is: “the language sector that deals with teaching and learning languages in general, and also on the language skills development such as pronunciation, comprehension, expression, listening, reading and writing”. The Glottodidactics is defined as the discipline which takes care the planning, the development and the implementation of language education programs, and has therefore the objective of outlining approaches, methods and techniques for better learning. During the glottodidactics process it is possible to find: a subject, an object, a situation and some means. The learner (in other words the student) and in some ways even the teacher, represent the heart of the learning process, and for this reason they are considered the “subjects” .

The language represents the object, the situation is the socio-cultural context in which learner and teacher act, and then, the methods and the strategies used for the language learning process are the means. In the ‘60s was preferred a linguistic teaching method based on constant concepts, in other words was preferred a “closed method”, impossible to change in order to make a better learning. At the end of the 19th century, some linguists began to elaborate didactic methods that were able to activate the natural learning system of the student. Thanks to all of this, the student could reach better results with a less brain effort.

The main objective of the method proposed by the linguists was to teach modern languages by presenting first of all the grammar rules that the student has to learn, and later apply these rules for the translation of texts. This way of teaching led to the birth of the “*direct method*”, whereby the process to learn a foreign language was identical to that to learn the mother tongue.

I.1 When the interest in modern languages was born.

With the passing of time, it was no longer possible to continue to use the classic grammatical method to teach vernacular languages, that is to say those languages spoken by the whole population. During the Renaissance, also Latin was replaced by those languages, now considered as national and literary languages. At the end of the 18th century there was the need to know how to read and write in other languages, and for this reason began to be fundamental learn the modern ones. The study of foreign languages began as soon as there was the need to interact economically and commercially with other people;.

During the second half of the 18th century soon after the French Revolution, which increases international trade relations, the study of foreign languages became part of the academic program all over Europe.



II . Method or approach?

Let's begin by defining these two words. The Approach is the theoretical dimension of the glottodidactics, which selects the data of the different theories and science and reorganizes them according to the standards of the glottodidactics. The Approach identifies the objectives of the language teaching, taking into consideration the needs of the student.

On the other hand the method, reflects the approach into an operating model. Does not exist an "old or modern", "right or wrong" method, simply exists a method that is coherent or not with the premises that the approach wants to put into practice.

During the last centuries, have been developed approaches and methods aimed at teaching and learning languages.

Although they have been created long time ago, even nowadays are used for the practice and are also representing a matter of reflection for those interested in teaching.

II.1 Marcel Danesi and the four categories of methods and approaches.

Marcel Danesi, a well-known Italian linguistic teacher to the University of Toronto, made a subdivision between the various approaches and methods, dividing them in four main categories:

- I. **Deductive and cognitive methods:** which presuppose that the language rules must be taught in an explicit way to the students; we can take as an example the *grammar – translation method*.
- II. **Inductive methods:** which lead the student to hypothesize and to grasp the rules in accordance with the text, as occurs with the direct method.
- III. **Communication approach:** which are aimed at teaching the ability to communicate efficiently in a foreign language.
- IV. **Affective methods:** according to which the language teaching must take place in a peaceful environment, giving priority to the affective and emotional aspects of the student during the process of language acquisition, and by highlighting his centrality.

II.2 The main approaches and methods of Glottodidactics.

In this chapter, starting from an historical vision, we begin to see more closely what is the glottodidactics and the main approaches and methods still considered among the most important nowadays.

One of the first approaches born in the 18th century is the formalistic approach, which is the most ancient one, and takes inspiration from the grammar - translation method; it has the following characteristics:

- The teacher explains in the mother tongue with some texts while the student has a passive role; he has to memorize the rules and then uses it for the comprehension and written expression.

This kind of approach was mostly used in the 18th century when the Latin language lost its character of lingua franca, used in literature or commercial exchanges, and starts its transformation from living language to dead language. At the same time is born a concept of translation as an ability that is aimed at reproducing in a faithful way the original text, respecting first of all the morpho – syntactic and grammar rules. At this point, the Latin language remains into the school programs but was not considered anymore as a communication tool, on the contrary, was considered as a “mental exercise” for the students for the development of their logical skills.

This glottodidactic method was also applied to the living and modern languages : firstly vocabulary and morpho – syntactic rules were explained by using the mother tongue of the students; later there was the memorization phase, and finally all the learned rules were applied in the translation of different texts from a language to the other. In this kind of approach the language is considered as a written language, and is for this reason that it is fundamental to know the grammar and its rules.

During this process the teacher is considered as a role model that explains rules and exceptions using the mother tongue, while the student learns passively and then applies the rules in the written translation.

Since that the previous approaches did not lead to the desired results, teachers started experiencing new educational methods. Precisely from these experiments was born the *direct method*, completely the opposite of the *grammar – translation method*. The method was based on the direct involvement of the student during the lesson and furthermore, in contrast to the grammar – translation method, translation and grammar rules were not so important, what really matters were the oral interaction and the spontaneous use of the foreign language.

One of the greatest supporters of this method was Maximilian Berlitz, an American educationalist and modern language teacher. In order to overcome difficulty in understanding among his students with different languages, decided to develop a personal method. To train the student to express himself in the foreign language he used a monolingual teaching with his direct method. According to Berlitz the use of the mother tongue could interfere with the learning process of the foreign language.

The direct method presents some fundamental principles:

- I. The teacher has to be a native speaker.
- II. He must not use translation during the lesson.
- III. He must not provide explanations regarding grammar rules.
- IV. He must use complete sentences and not just single words.
- V. He must speak a little and let the student express themselves.
- VI. He must not talk fast or in a loud voice.
- VII. He must be calm and patient with students.

Thanks to this method have been highlighted some important aspects of language teaching such as the centrality of the student, his direct involvement during the lesson, and also the switch from a passive role of the student to an active one.

III. The affective – humanistic approaches.

The affective – humanistic approaches are methods born in the United States in the late '60s and arrived in Italy in the 70's. Are methods born as a reaction to the excessive mechanism of the techniques for the language teaching, and are aimed at giving priority to the needs, the creativity and the personality of the student. This kind of approaches are intended to teach within a peaceful environment in which the student can feel comfortable and exploring the foreign language according to his abilities.

The common characteristics of these approaches are:

- The interest in all the aspects of the human personality (physical and affective aspects) , not only the cognitive one.
- To limit as far as possible, everything that can create anxiety in the student, in order to lower any kind of barrier for the language learning.
- The centrality of the student and the fact that he is considered as a person. This approach wants to fully realize his potential, skills and abilities.

The main affective – humanistic approaches are: the Suggestopedia method, the Silent Way, the Total Physical Response and the Natural Approach. In the next chapter, there will be an introduction of the first one.

III.1 The Suggestopedia Method.

The word “Suggestopedia” came from the English language “suggest” that means “to propose”, “to offer”. This means that the method wants to offer to the student the possibility to use all of his receptive potential during the learning process of the foreign language.

In the ‘60s the Doctor Georgi Lozanov developed this method that unlike the other classic methods, is based on various techniques that allow the student to learn a foreign language more rapidly and with lasting results. The learning process is 40% faster and the student presents a positive attitude and also acquires a greater sense of self – worth in speaking in a foreign language.

The base of this methodology is the alternation of short phases that last from 15 to 20 minutes, in which the teacher explains and also let to the students a little bit of time for chilling out. In this way the student does not lose his concentration, lower the learning barriers, and develops a greater sense of curiosity for the foreign language. It is also used music by the teacher in order to catalyze information in the long – term memory. We can affirm that the student here is the protagonist of the process and has an active role. The suggestopedia method also wants to eliminate that psychological barriers that the student creates when he is uncomfortable.

Lozanov identifies three different kind of barriers:

- I. **The logical – critic barrier:** derives from what can be explained in a logic way. Most of the times is caused by the

school environment and from experiences of the student such as marks, exams or report cards.

II. The emotional – intuitive barrier: it is possessed by those children who do not trust in themselves or do not have self – worth sense.

III. The moral – ethical barrier: comes from everything that is not part of its own ethics.

The role of the Suggestopedia method is that of eliminate these barriers in order to increase the learning abilities of the child.



III.2 The Silent Way.

The “Silent Way” is a language- teaching method developed by Caleb Gattegno, an educationalist and mathematician of Egyptian origin in the 1963. In this method the teacher spends the 90% of his lesson in silence, helping and correcting the student just using facial expressions, nods or giving signals with his finger (also called finger corrections). The method emphasizes learner autonomy and active student participation; silence is used as a tool to achieve this goal.

In this way, the teacher will have an active role as “listener and observer” by monitoring the students and helping them only if strictly necessary. According to Caleb Gattegno, with this kind of technique the teacher works with the student, and the student works with the foreign language. The main objective of this method is to stimulate the student creativity and the desire to discover the foreign language. Reducing as much as possible the figure of the teacher during the lesson will help to create a peaceful learning environment for the student, without competition and in which he will feel free to make mistakes.

According to Gattegno:

- the student learns more by discovering, creating and making hypothesis rather than repeating what needs to be learned.
- The learning process becomes authentic when the student is the real protagonist of the process and has an active role in it.
- The learning process must be accompanied by material objects.

Gattegno in order to make the learning process easier decided to use pedagogical materials that can be effective and fun to use in this method. In this method the teacher gives verbal inputs and the student answers physically, with a non - verbal behavior, they only need to execute the teacher commands. Working in this way the student can better develop the listening and the language understanding. One of these materials are the Cuisenaire rods : used to help the student to learn grammar rules, pronunciation and vocabulary.

In this way the students approach to the foreign language through these tools supervised by their silent teacher, making hypothesis, creating and using the mistakes as the crucial part of the learning process.



III.3 The Total Physical Response of Asher.

The Total Physical Response (TPR) is another method developed by an American psychologist, James Asher, during the '70s. This method uses the same basic principles according to which the children learn their mother tongue. Asher observed that in the vast majority of the interactions that the children have with their parents combine physical and verbal aspects. For this reason TPR is considered one of the most effective method for the foreign language learning because it allows to acquire words and structures through gestures and movements in a relaxing environment.

Children are not forced to speak in the foreign language but are exposed to that and to other linguistic inputs which will then reused for the production when the child will be ready. According to Asher the foreign language acquisition occurs with the identical process for the mother tongue acquisition. Is for this reason that he developed a method where the student participates in a complete and active way to the learning process, because is directly involved from a physical and psychic point of view.

The fundamental objective of this method is to make the learning process of the foreign language an enjoyable experience for the learner, without stress or competition, and is based on three main principles:

- I. The language is primarily learned through the listening.
- II. The language learning involves the right side of our brain because is responsible for physical activities, while our left side is responsible for language production.
- III. Learning a foreign language must not create any kind of emotional barrier for the student.



III.4 The Natural Approach of Krashen.

This new method of language teaching which aims to foster the natural acquisition of a language, was developed by Stephen Krashen, a linguist at the University of Southern California in the late 1970s.

Krashen made an important distinction between the two fundamental process through which a language is learned. These two process are: the *acquisition* and the *learning*. The first one is an unconscious processes, deep and stable, which generates comprehension and expression. The second one is a conscious rational and intentional process, with a short-term. Using this distinction, Krashen developed some hypothesis, the so – called “ krashen’s five hypothesis ” where the first one, is precisely the distinction between learning and acquisition.

II. the monitor hypothesis: is that part of the student internal system which is responsible for the conscious linguistic elaboration. The monitor can change according to the age of the student, the cognitive style and for the learning modalities of the foreign language.

III. the natural order hypothesis: where according to Krashen the grammar rules of the foreign language were learned according to a natural order. This kind of theory is authentic when the student is learning unconsciously.

- IV. **the input hypothesis:** where according to Krashen the only way to obtain results during the foreign language learning consist in exposing the student to that input. All of this, can be effective only if there are no affective filters that impedes the reception of the input.
- V. **the affective filter hypothesis:** where Krashen explains why different students exposed to the same quantity of inputs have different learning and results. According to Krashen not all the input is stored, a small part is deleted by a filter that rises and falls according to emotional factors such as: anxiety, subjection, low self – confidence etc.

With the last hypothesis Krashen wants to highlight the affective components that can impede the foreign language learning process for the students. The emotions can work as a brake or accelerator. In conclusion, he affirms that the learning process is a joint work between teacher and student. If this relation is based on mutual esteem and confidence, the student will eliminate the affective filter during process. In this way the input produced by the teacher are free to pass, contributing to a deep and rapid learning. On the contrary, if this relation is disturbed by factors such as anxiety, subjection or difficulties in general, the affective filter of the student will contribute to block or slow the learning process.

IV. The Playful Teaching.

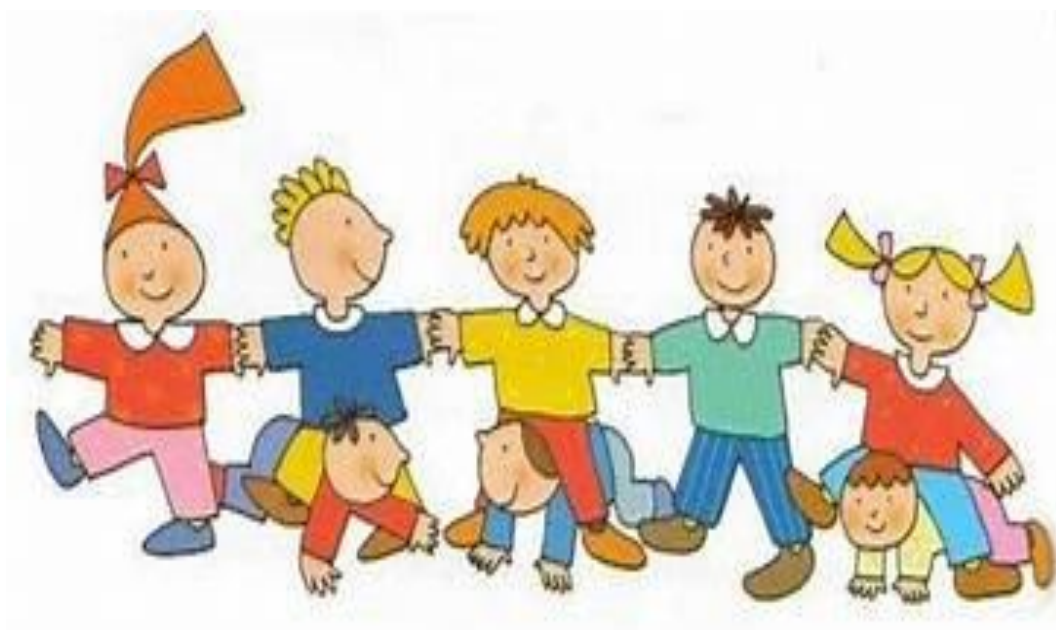
How can be possible that through the game the student is able to achieve the linguistic educational objective? All of it in the glottodidactics sphere takes the name of “*Playful Methodology*” .

The playful methodology is a kind of didactic that involves the use of techniques based on games. In this method the teacher wants to create a serene environment in order to promote the language teaching for the students. In this positive and highly stimulating environment the student represents the protagonist and takes part to the activities with his classmates. In this kind of environment the learning process of the foreign language takes place following a natural path. This means that the teacher, while leaving the students free during the lesson, keeps in mind what are the grammatical objectives to achieve through game – like activities.

The playful teaching has the same aims of the humanistic – affective approach:

- To eliminate for the learners factors such as anxiety, stress or uncertainty.
- Working on the long-term memory.
- Working on the direct involvement of the learner.

Furthermore, the playful teaching has the aim of enhancing the communicative function of the foreign language, and to focus the attention on the communicative needs of the learner. Even though the majority of the teacher nowadays have a skeptical view of this way of teaching, this method is able to develop some mechanism that stimulate and involve both sides of the learner brain. Finally, the teacher that uses this methodology is aimed at making the best use of the learner capacities and abilities. In order to do all of it is fundamental considering the student the heart of the learning process and choosing materials and age – appropriate activities for the students.



IV.1 The Rule of Forgetting.

Thanks to the playful activities proposed by the teachers, the student develops mechanisms and processes that can help him to assimilate more concepts in a short time. One of the most interesting characteristics is the activation of “The Rule of Forgetting”, under which the student learns better a foreign language when he forgets that is learning.

While the student is playing, focuses his attention on the set goals of the game and uses the foreign language to achieve these goals. This enables that through the playful activities the learner is stimulated and asks questions, that might never have existed just reading a text or with the use of any other kind of “closed learning method”. Focusing the attention on the playful activities distract the learner from the linguistic content of the task and makes him forget that is learning a foreign language. In this way the student lows his affective filter, that is to say the anxiety and the stress that derives from the foreign language, and creates favorable conditions for a lasting learning.

All the humanistic – affective approaches and the playful teaching have in common:

- The activation of the long – term memory in the learner.
- The elimination of that process which can create into the student anxiety or stress.
- To break the monotony that comes from the traditional teaching method.
- To involve the student in the learning process to ensure that it is not a passive spectator but a productive and dynamic subject.

Conclusions.

In this thesis I tried to explain what are the benefits of learning a foreign language during the childhood. Nowadays knowing languages is an absolute necessity and children can do it without any efforts until their critical period. The child's brain from zero to nine years old possess the maximum plasticity, that is to say, is able to learn things easily. During this period of time their brain can be compared to a sponge in search of notions to assimilate. To know a new language means not only to learn the grammar or the phonetic, but means to get in touch with another culture, other peoples, it means to see through other eyes. In these chapters I analyzed different methods and humanistic – affective approaches that are new techniques born as a reaction to that ancient and closed method for the language learning in the '60s. Thanks to these new approaches the foreign language is presented to the child in a creative way in order to wake his curiosity, stimulating his imagination and make him forget that is learning something. The surrounding environment during the learning process will have to be quiet and encouraging without any kind of competition, otherwise all of it might trigger in the child the rejection of the foreign language. These humanistic – affective approaches are aimed at considering the child the protagonist of the learning process, involving him directly during the lessons and trying to always make him curious to learn and discover new things. The learning becomes authentic as soon as the student is an active participant and is involved.

I would therefore like to conclude by stating that for the effectiveness the child must be exposed to the foreign language with a regular frequency, in other words even every day. It is also important to not use the classic closed didactic methods, but on the contrary, developing the best appropriate educational practice for him, in order to make its learning process more fun and interesting.

SECCIÓN EN ESPAÑOL

Introducción.

Este proyecto tiene como objetivo lo de definir un marco general sobre el tema del enseñanza y aprendizaje de idiomas extranjeros, en particular durante el período de la infancia. Gracias a las diferentes rutas de búsqueda se ha llegado a la conclusión de que, para aprender un idioma extranjero es necesario que el niño esté expuesto a ello durante su “período crítico”, que va de cero a ocho años, es decir el momento en que su cerebro tiene la máxima plasticidad cerebral. Durante este período el cerebro de los niños puede compararse a una esponja en busca de conceptos que puede asimilar. Además, es fundamental para garantizar la eficacia, que la exposición del niño al idioma ocurra con regularidad, y sobre todo sin utilizar los métodos educativos tradicionales, donde el profesor explica y el alumno aprende, al contrario, se debe desarrollar la práctica educativa más adecuada para él.

En el primer capítulo se analizará el cerebro, el organo más importante y complicado de nuestro cuerpo, también se analizarán las diferentes fases de desarrollo cerebral en el feto y todos los tipos de memoria existentes. Más adelante será examinado de manera más detallada el concepto de “plasticidad cerebral” y también el lenguaje y donde se produce (área de Broca y Wernicke). En los últimos capítulos, se hablará de la memoria emocional, de lo que es, y cómo afecta el aprendizaje del niño. Además será analizada la diferencia de aprendizaje entre niños y adultos y el por qué los niños tardan más tiempo en el aprender un idioma extranjero pero tienen resultados duraderos.

Para que el aprendizaje sea auténtico, el idioma extranjero deberá presentarse al niño de manera creativa, para motivar su interés y su curiosidad hacia el conocimiento. Por fin, el niño aprende más fácilmente si está directamente involucrado en el proceso de aprendizaje.

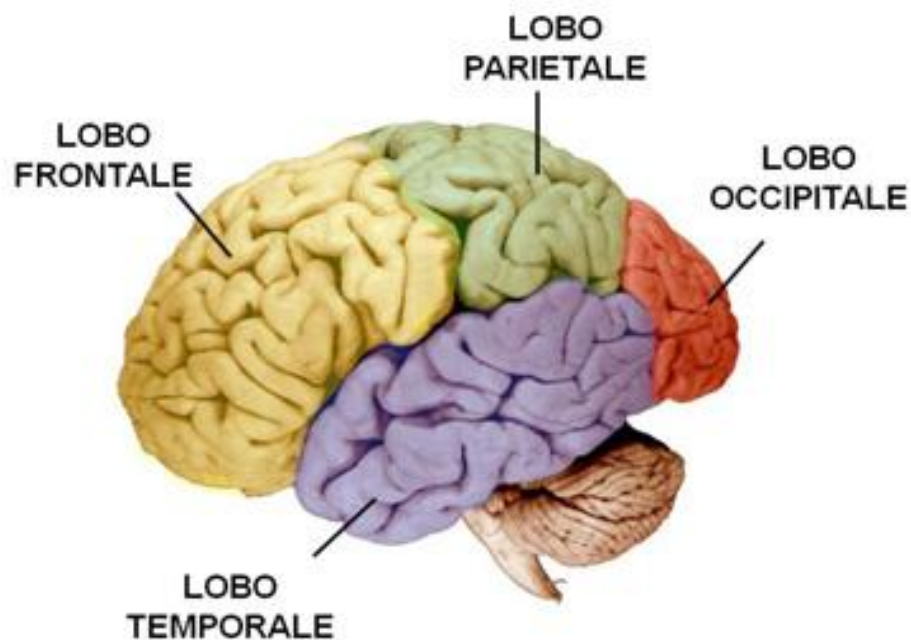
I. El cerebro humano.

Nuestro cerebro se considera uno de los órganos más complejo y misterioso de nuestro organismo, capaz de controlar múltiples funciones distintas entre sí como por ejemplo: la memoria, el lenguaje, las habilidades lógicas, el movimiento y el funcionamiento de todos los órganos presentes en nuestro cuerpo con consiguiente regulación como: la respiración y el ritmo cardíaco.

Buena parte del desarrollo del cerebro ocurre en el útero. Durante la vida en el útero, las dimensiones del cerebro incrementan significativamente tanto para el rápido crecimiento del número de células especializadas que lo componen (las neuronas), como para el crecimiento de las estructuras de apoyo y de las conexiones. El cerebro adulto está compuesto por millones de células nerviosas llamadas neuronas, en constante contacto entre ellas.

Las neuronas están compuestas por tres partes: las *dendritas*, es decir ramas a través de las cuales la célula recibe información de otras neuronas, el *cuerpo celular* que contiene el núcleo, en el que se sintetizan numerosas moléculas necesarias para la actividad de la neurona; y por fin el *axón* que representa el punto de salida de la información procesada por la célula y luego transmitida a otras neuronas. Los axones están generalmente recubiertos y rodeados de *mielina*, una sustancia aislante que tiene como objetivo fundamental lo de permitir la correcta conducción de los impulsos nerviosos, amplificando su velocidad de transmisión. El punto en el que dos neuronas entran en contacto se llama *sinapsis*, y sirven para propagar los impulsos nerviosos.

Anatómicamente, el cerebro está compuesto por dos hemisferios cerebrales divididos por un surco cerebral. En la base del surco, los dos hemisferios están conectados por una red de fibras nerviosas que forman el *cuerpo calloso*, cuya tarea es transmitir información de un hemisferio a otro. Cada hemisferio está dividido en cuatro distintas partes llamadas lóbulos: el *lóbulo frontal*, *temporal*, *occipital* y *parietal*.



Además, cada uno de los lóbulos está especializado para una determinada función:

- **Lóbulo frontal:** constituye la parte anterior del cerebro y es el hogar de diferentes áreas funcionales importantes del cerebro (también incluye el área de Broca y la corteza motora primaria).

Este lóbulo desempeña un papel clave en el control de los movimientos voluntarios, en la producción del lenguaje escrito y oral, en el manejo de la atención y en el uso de la memoria a largo plazo. Aquí se procesan los pensamientos y las ideas, es decir, las actividades psíquicas superiores. El lóbulo frontal participa también en los procesos de aprendizaje y memoria. Las áreas del lóbulo frontal están vinculadas a la capacidad de prestar atención, de formular planes para el futuro y de profundizar el pensamiento.

- **Lóbulo parietal:** está situado en la parte superior del cerebro, está relacionado con los estímulos tácticos, de dolor, de presión y térmicos. Se refiere principalmente a la percepción de sensaciones somáticas.
- **Lóbulo occipital:** está localizado en la parte posterior del cerebro, procesa la visión. También contiene neuronas especializadas en reconocer y procesar los detalles de una imagen.
- **Lóbulo temporal:** está situado en la parte inferior de los hemisferios cerebrales y es la sede de la inteligencia. Este lóbulo se ocupa del oído, el aprendizaje y la memoria.

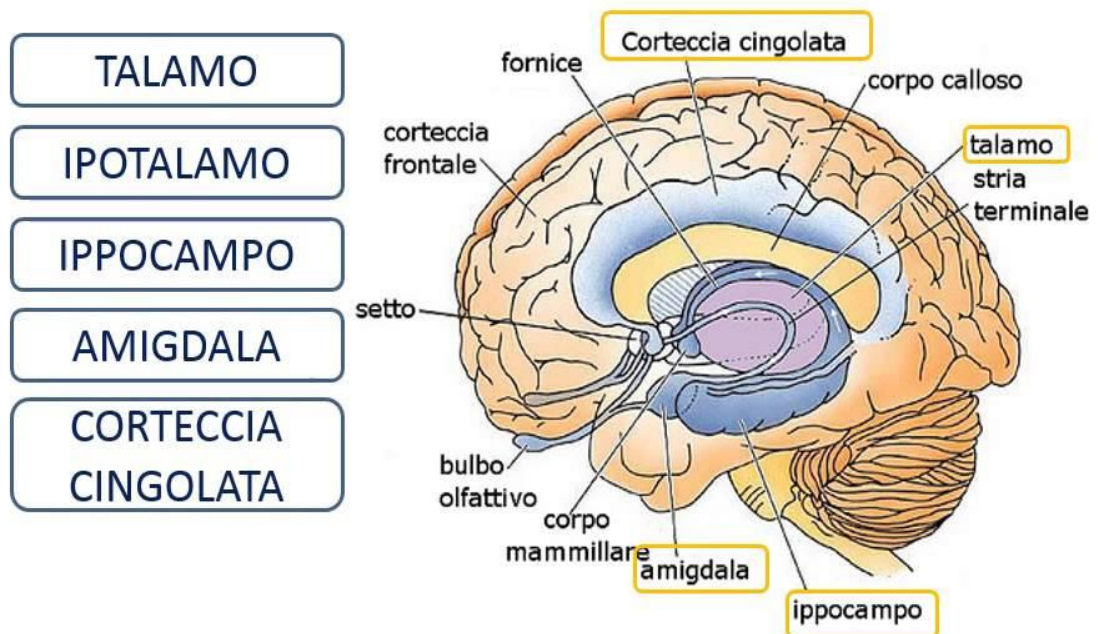
Este último lóbulo procesa también la afectividad, las reacciones, el comportamiento instintivo, la percepción auditiva y la memoria. El lóbulo temporal izquierdo se ocupa del lenguaje oral y la elección de las palabras (área de Wernicke), mientras que el lóbulo temporal derecho se ocupa de la entonación del discurso y de la secuencia de sonidos. Forma parte del lóbulo temporal también el sistema límbico. Es un sistema que actúa en la integración del olfato y la memoria a corto plazo ; en este sistema límbico encontramos:

- **El hipocampo:** contenido en el lóbulo temporal, juega un papel fundamental en los mecanismos de aprendizaje, en el almacenamiento de la información y en los procesos de memorización explícita. Esta estructura cerebral está involucrada en el proceso de suscitar un recuerdo.
- **El amígdala:** se sitúa entre el hipocampo y el área olfativa. También está conectada a la corteza frontal y temporal. Está involucrada en los procesos de formación de la memoria, en reacciones de miedo, ansiedad y estrés. Mientras que el hipocampo recuerda fenómenos, la amígdala le da el significado emocional correcto.
- **El hipotálamo:** es una estructura pequeña pero muy importante del cerebro, está compuesto por diferentes núcleos nerviosos con distintas funciones.

El término “hipotálamo” significa literalmente “bajo del tálamo”, que es una clara referencia a su posición en el cerebro. Sus principales funciones son: el mantenimiento de la homeostasis corporal, es decir, la temperatura del cuerpo humano, y también se ocupa de la secreción de neurormonas, hormonas fundamentales para la vida y el bienestar del ser humano, como por ejemplo, la hormona del crecimiento. Por fin, contribuye a otros procesos y mecanismos de la fisiología humana tales como: memoria, dilatación de la pupila y el aprendizaje.

IL SISTEMA LIMBICO

ALCUNE STRUTTURE IMPLICATE



I.1 Cómo se desarrolla el cerebro en el feto.

Durante el embarazo, el feto desarrolla diferentes habilidades: sabe escuchar las voces de sus padres, experimenta el sabor de los alimentos ingeridos por la madre, se mueve y se detiene según los estímulos externos que recibe. Varios estudios afirman que los niños recién nacidos, ya saben distinguir el sonido de la voz de su madre de la de otras personas a su alrededor. Esto significa que el feto en el útero no sólo es capaz de escuchar, sino también de memorizar la voz de la madre. Al nacer, el cerebro pesa unos 350 gramos, y durante los primeros cinco años de vida su tamaño aumentará significativamente.

Las áreas occipitales, de las cuales dependen las actividades motoras, se desarrollan *hasta los seis meses de edad*. Gracias al desarrollo de estas áreas, el niño es capaz de controlar los músculos de su cuerpo. *Entre los nueve y diez meses de edad*, la corteza frontal y las fibras nerviosas comienzan a desarrollarse, y esto permite una conexión entre todas las áreas del cerebro del niño y le permite decodificar todos los estímulos e información del exterior. El lenguaje, la comunicación, la memoria y el aprendizaje dependen de la formación de estas áreas.

De diez meses a dos años, el cerebro de un niño comienza a crear miles de millones de sinapsis nerviosas. Las sinapsis se producen a cualquier edad para reemplazar las sinapsis existentes o para crear nuevos circuitos; en esta etapa, el cerebro del niño crea tantas sinapsis para hacer frente a nuevas actividades como adquirir nuevas palabras, ampliar su vocabulario, aprender reglas gramaticales y desarrollar la memoria.

En los primeros tres años de vida, el cerebro del niño triplica su peso y establece nuevas conexiones entre las células nerviosas. Al final del segundo año, comienza un largo proceso de “poda sináptica” a través del cual, gradualmente, los circuitos cerebrales redundantes del niño toman aproximadamente la misma forma que tendrán en el adulto. El niño entonces pasa los primeros años de su vida añadiendo conexiones neuronales para nutrir las neuronas y hacerlas más operativas. En esta fase, el cerebro alcanza el 90% de su peso adulto.

En términos de lenguaje, mejora su vocabulario y gramática. A los cuatro años, puede utilizar una gramática más compleja, construyendo períodos cada vez más largos. De cinco a seis años el cerebro alcanza casi toda su dimensión adulta, aunque todavía no está plenamente desarrollado. Además, a esta edad, las áreas corticales relacionadas con el lenguaje maduran y se desarrolla también la meta – memoria, es decir, todas aquellas estrategias que se ponen en práctica para memorizar.

Entre cuatro y seis años se completa la adquisición del inventario fonético y fonológico, la pronunciación se hace cada vez más clara y tenemos un desarrollo considerable de los lóbulos frontales y de las llamadas “funciones ejecutivas”.

Por lo tanto, podemos afirmar que cada uno de nosotros nace con la posibilidad de aprender un idioma. Nuestros cerebros están programados para reconocer el lenguaje humano, entender palabras y sus significado, y utilizar reglas gramaticales con el objetivo de componer frases.

II. La Plasticidad Cerebral.

El término “neuroplasticidad” (o plasticidad cerebral) se refiere a la capacidad del cerebro para cambiar su estructura y funcionamiento de acuerdo con los estímulos recibidos del entorno circundante. Como la vida, no es una “cosa estática”, sino un devenir completo, un proceso de autocreación conocido con el término “autopoiesis”. Podemos imaginar fácilmente que nuestro cerebro nunca es lo mismo, sino que se adapta a las circunstancias o al aprendizaje; pero cómo y por qué cambia es mucho más complicado. Varios estudios neuropsicológicos han demostrado que el desarrollo de la psique humana deriva de la interacción entre la maduración del cerebro y el entorno lingüístico y cultural en el que crece el niño. En resumen, es un proceso físico. El cerebro puede reducirse o aumentarse, las conexiones neuronales pueden crearse y perfeccionarse o, por el contrario, debilitarse y dañarse.

A menudo se piensa que la infancia y la adolescencia sean los momentos de crecimiento del cerebro: durante de la juventud siempre se aprenden nuevas cosas y se tiene un mayor espíritu de investigación y exploración. La edad adulta, por otro lado, es vista como un período de deterioro cognitivo, en el que las personas se olvidan de más cosas y están menos propensos a buscar nuevas experiencias. Sin embargo, la investigación nos ha demostrado que en las circunstancias adecuadas hasta el cerebro adulto puede crecer, y que la plasticidad cerebral nos acompaña a lo largo de nuestra vida. Aunque hay algunos impedimentos relacionados con la edad, hay muchas cosas que un adulto puede hacer para explotar su plasticidad y contrarrestar este deterioro cognitivo. Sobre todo, es necesario entrenar el cerebro de manera correcta.

Los estudios neurolingüísticos sobre el multilingüismo han demostrado que la adquisición precoz de varias lenguas en un niño “esculpe” el cerebro de manera diferente de la adquisición de una sola lengua o del aprendizaje de una segunda lengua por parte de los adultos. Es posible aprender lenguas también para los adultos. Hay una plasticidad en el cerebro que es activa durante toda la vida. De echo, antes de que un niño cumpla nueve o diez años, su capacidad para aprender uno, dos o más idiomas está realmente marcada. Esto se debe a que el cerebro humano se vuelve progresivamente más duro y rígido después de este período, hasta que alcanza su peso máximo. A través del aprendizaje, la educación y el medio ambiente, el cerebro está en constante cambio. Los experimentos han demostrado que tenemos un cerebro plástico, que está siendo constantemente moldeado y remodelado. Por fin, afirmamos que una lengua extranjera debería aprenderse entre los siete años y el comienzo de la preadolescencia, cuando la mente del niño está inclinada a aprender.



II.1 El Lenguaje.

Para hablar de la enseñanza de idiomas, es importante, en primer lugar, tener un concepto claro de lo que es la lengua. Con el lenguaje verbal nos referimos a la facultad de expresarse y comunicarse a través de sonidos articulados, organizados en palabras; un complejo de sonidos, gestos y movimientos a través de los cuales se activa un proceso de comunicación.

La ciencia que se ocupa del lenguaje es la lingüística, que se divide en cuatro disciplinas: fonología, morfología, sintaxis y semántica. La fonética es el aspecto físico de los sonidos, estudia su producción y percepción. La fonología, por otro lado, trata de cómo se usan los sonidos lingüísticos y cómo cambia su significado.

La morfología es la parte de la lingüística que estudia la estructura gramatical de las palabras y las clasifica en categorías como nombre, pronombre, verbo etc. Por último, la semántica, estudia el significado de las palabras y frases.

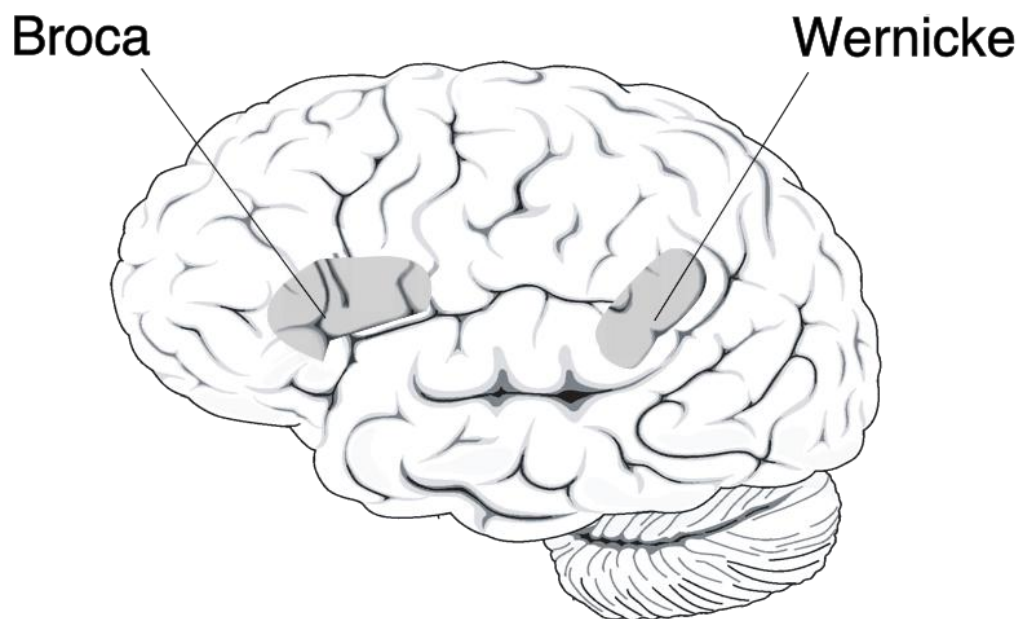
Mirando al cerebro humano desde un punto de vista científico, hemos descubierto “áreas” en las que residen las diversas capacidades relacionadas con el lenguaje. El hemisferio izquierdo representa el área del cerebro que constituye la sede del lenguaje y de los procesos lingüísticos escritos y orales.

II.2 Área de Broca y Wernicke.

En el cerebro humano los centros de comprensión y producción del lenguaje están separados, y gracias a los estudios de Paul Pierre Broca (neurólogo y cirujano francés) y Carl Wernicke (psiquiatra y neurólogo alemán) ha sido posible observar cómo ambos hemisferios trabajan y colaboran de forma complementaria. Fue gracias a un artesano parisino llamado Louis Victor Leborgne que Paul Broca terminó sus estudios en el 1861, identificando la principal área cortical de la lengua. Broca observó a este paciente con ataques epilépticos desde su juventud, pero que vivía una vida tranquila y serena. Un día desafortunadamente, perdió la palabra por completo y fue hospitalizado de inmediato, lo que le obligó a producir, después del trauma, sólo dos sílabas: “tan-tan”. Al principio se pensó que el trastorno estaba relacionado con las convulsiones, pero tras la autopsia realizada por Broca, se manifestó una lesión en el lóbulo izquierdo. Todo esto hizo reflexionar a Broca, hasta que llegó a la conclusión de que si estas áreas cerebrales dañadas causaban afasia en el paciente, entonces era el hemisferio izquierdo el que controlaba la producción del lenguaje. Por lo tanto, podemos afirmar que el área de Broca es parte del hemisferio izquierdo del cerebro y está conectada con el área de Wernicke por una vía neuronal llamada fascículo arqueado. Ambas áreas forman parte de un grupo de estructuras que entienden el idioma, pero con una diferencia importante: el área de Broca tiene la tarea de elaborar mental y mecánicamente el idioma, mientras que el área de Wernicke tiene la tarea de entenderlo.

Anatómicamente, el área de Broca está formada por dos zonas principales, con diferentes roles en la comprensión y producción de lenguaje:

- Pars triangularis: situada en la parte delantera, se asocia a la interpretación de los estímulos y a la programación de los conductos verbales, es decir, a “pensar qué decir”.
- Pars opercularis: situada en la parte trasera, se asocia a un único estímulo, a saber, el control de la coordinación de los órganos implicados en la reproducción de las palabras.

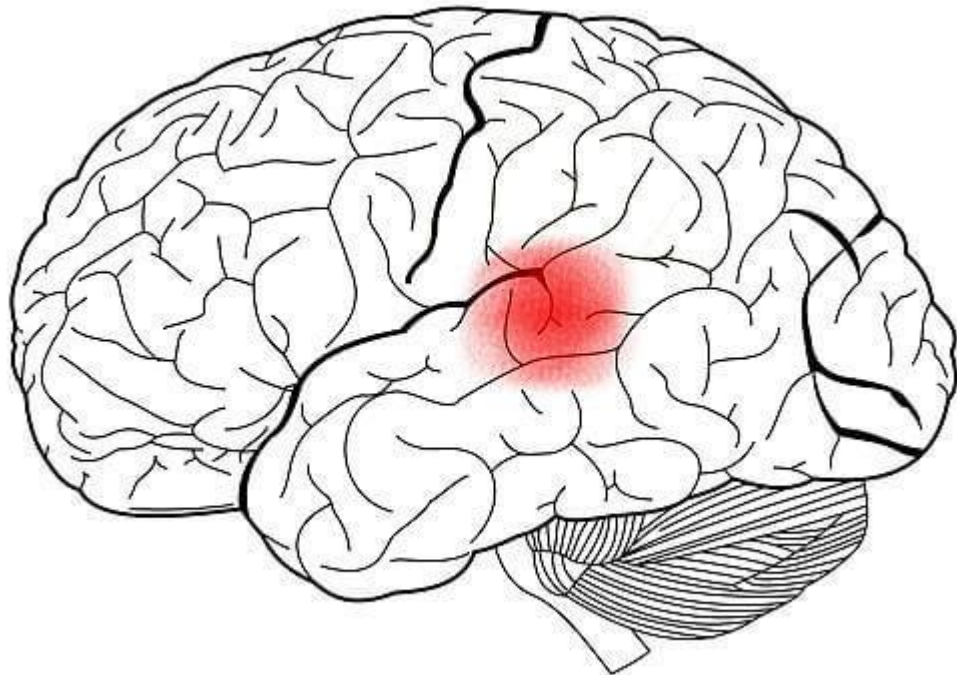


Las áreas 21 y 22 de Brodmann, por otro lado, representan el punto focal del área de Wernicke, que está estrechamente relacionada con la corteza auditiva primaria, la que desempeña un papel importante en la comprensión del lenguaje hablado.

Las principales funciones que desempeña el área de Wernicke son:

- Comprender el idioma de forma escrita y oral.
- Gestionar la semántica del lenguaje: es decir transformar las palabras en su significado.
- Planificar la producción del discurso: en particular los aspectos semánticos y pragmáticos.

Estas funciones son los pilares de la comprensión del lenguaje, que son fundamentales para la comunicación. Las lesiones en esta área pueden tener consecuencias negativas en el uso del lenguaje y en el enfrentamiento de una conversación.



III. La Memoria.

Después de analizar nuestro cerebro y ver dónde están ubicados los centros de lenguaje, podemos hablar de lo que es la memoria. Por “memoria” entendemos la capacidad, común a muchos organismos, de conservar trazas más o menos completas y duraderas de los estímulos externos experimentados y de sus respuestas. La memoria se puede definir como ese código secreto que mantiene unidos los infinitos fragmentos de experiencias de vida y recuerdos que han hecho posible la construcción de nuestra identidad.

También podemos decir que en el proceso de almacenamiento podemos distinguir cuatro fases: la codificación, la consolidación, el almacenamiento y la recuperación.

- **Codificación** : se refiere al proceso inicial de reconocimiento y procesamiento de la información recién aprendida.
- **Consolidación** : corresponde al proceso de transformación de la memoria aprendida en una forma estable.
- **Almacenamiento**: se trata de los mecanismos para mantener la información aprendida.
- **Recuperación**: es fundamental recordar al estado de conciencia la información almacenada.

Una vez analizadas las principales fases del proceso de memorización, podemos afirmar que existen dos tipos de memoria fundamental que se diferencian en la forma en que representan la información: la memoria primaria (o a corto plazo) y la memoria secundaria (o a largo plazo).

La **memoria a corto plazo** (o memoria activa) está asociada a las primeras etapas del aprendizaje: en los seres humanos permite recordar, durante breves períodos de tiempo, cantidades limitadas de información durante de unos veinte segundos. **La memoria a largo plazo**, por otro lado, puede ser considerada como una especie de almacén gracias al cual podemos almacenar información y memorias durante un intervalo de tiempo que varía de unos pocos minutos a décadas. La memoria a largo plazo se divide a su vez en:

- Memoria declarativa;
- Memoria de procedimiento;

La memoria, además de desarrollarse con el crecimiento, está fuertemente ligada al aprendizaje y a las emociones, y es precisamente por esta razón que dependiendo del valor emocional de la situación, esta será almacenada de manera positiva o negativa por el sujeto. Otros dos tipos de memoria fundamentales en el aprendizaje son: la **memoria sensorial** y la **memoria de trabajo**. La primera, es un tipo de memoria que logra mantener muy poca información de pequeño tamaño durante un período de tiempo limitado; mientras que la memoria de trabajo, también llamada “working memory”, tiene el poder de mantener la información en la memoria y al mismo tiempo de manipularla. Se ocupa también de otras tareas de aprendizaje como: el razonamiento, la comprensión y la toma de conciencia.

III.1 La Memoria Emocional.

La memoria emocional es un tipo de memoria inconsciente e implícita que se encuentra en la amígdala, la corteza sensorial de un orden superior, ligado a las áreas de nuestro cerebro que procesan los estímulos sensoriales y las emociones, también llamado el “centro emocional de nuestro cerebro”. Esta región cerebral está siempre activa, ya que recibe impulsos tanto del mundo exterior como de nuestro mundo interior y determina su calidad emocional.

Cualquier estímulo sensorial, ya sea un sonido, un perfume o una imagen, capaz de desencadenar una reacción emocional en nosotros, se transfiere aquí, reactivando no sólo el recuerdo de una experiencia pasada, sino también la experiencia emocional que la acompañó. Podemos decir, por tanto, que cada evento es asimilado y memorizado con una coloración emocional, asumiendo un valor subjetivo. El recuerdo se almacena en las diferentes áreas que han sido excitadas simultáneamente, y luego puede ser recuperado.

Pero, ¿ por qué hablar de memoria emocional y, por lo tanto, de emociones? ¿Cómo se puede relacionar el aprendizaje con la parte emocional y afectiva del alumno? En el siguiente capítulo analizaremos el papel de la atención, la motivación y las emociones en el campo de la enseñanza y el aprendizaje.

III.2¿ Qué papel juegan las emociones en el aprendizaje?

Empezamos a definir qué son las emociones y qué papel juegan en la vida de cada uno de nosotros. Emoción, viene del latín; significa literalmente “sacar, mover, agitar”. Las emociones son el sistema de evaluación que nuestro cerebro utiliza para dar sentido a los estímulos internos y externos que le llegan. Juegan un papel fundamental en la formación del niño y en el proceso de aprendizaje porque hacen que eso sea más profundo, más consciente y más auténtico. En el pasado, no se daba mucha importancia a las emociones en la enseñanza, por el contrario, la tendencia era precisamente preferir métodos y enfoques severos y lineales hacia los alumnos. El componente afectivo, la creatividad y la centralidad del alumno fueron dejados de lado, ya que se pensaba que interferían con el proceso de aprendizaje.

Resumiendo lo que se ha dicho hasta ahora, las emociones son un recurso fundamental para la enseñanza y la formación, hacen que el proceso de aprendizaje sea más eficaz por el niño, y obligan al profesor a considerar al alumno no sólo como un *aprendiz* sino como una *persona*.

Crean confianza entre los estudiantes y reproducen una atmósfera de colaboración y serenidad en el aula. Construir un clima humano positivo es crucial para aprender y asegurar un buen equilibrio psicológico en el aula. De esta manera, se fomenta la activación de los procesos cognitivos y meta-cognitivos y el aprendizaje se vuelve auténtico.

III.3 Aprender una lengua extranjera: diferencias entre adultos y niños.

Conocer una lengua extranjera hoy en día es una necesidad esencial, pero muy a menudo no se sabe a qué edad se debe empezar a aprenderla. Gracias a diversos estudios realizados sobre el desarrollo de nuestras facultades cerebrales, ha surgido que el hecho de exponernos a un nuevo idioma en los tres primeros años de vida, nos permite aprenderlo como si fuera nuestra lengua materna. Como ya hemos visto en capítulos anteriores, nuestro cerebro es un sistema complejo compuesto de miles de neuronas y sinapsis unidas entre sí. Además de ser un sistema complejo, hasta los nueve años es capaz de cambiar y asimilar rápidamente las nociones (también llamado periodo de plasticidad cerebral).

Posteriormente, asistimos a una “poda” de las sinapsis, un proceso en el que nuestro cerebro alcanza su máximo peso, pasando por una fase llamada “lateralización cerebral” que marca la transición de la “infancia a la pubertad”. De hecho, la juventud coincide con la edad del desarrollo de la identidad, mientras que la edad adulta es la edad de estabilización de lo que ya se había adquirido. Dependiendo de la edad a la que uno se expone a una lengua extranjera, el cerebro la procesa de una manera diferente: precisamente por esta razón, se han realizado varios estudios sobre el aprendizaje de una lengua extranjera comparando adultos y niños.

La investigación ha demostrado que: durante el proceso de aprendizaje ambos estudiantes siguen caminos similares, lo que cambia es la adquisición más rápida (especialmente en las etapas tempranas) por parte del adulto, apoyada por la mayor riqueza de experiencias individuales. Por el contrario, el niño es al principio más lento, pero con el tiempo sería capaz de alcanzar un nivel de competencia lingüística superior al del adulto, gracias a la plasticidad del cerebro que nos permite compararlo con una esponja en constante búsqueda de información para ser absorbida. Todo ello confirmaría la hipótesis del período crítico para el adulto, según la cual no es posible alcanzar el mismo nivel de competencia lingüística de un niño, una vez alcanzada la completa lateralización cerebral. Por lo tanto, podemos concluir afirmando que “más viejo es más rápido, pero más joven es mejor” (older is faster but younger is better).

Conclusiones.

Con este trabajo he intentado presentar mi tesis sobre los beneficios que se pueden obtener del aprendizaje de una lengua extranjera en la infancia. Después de analizar la estructura más compleja de nuestro cuerpo, es decir, nuestro cerebro, y de examinar su período crítico y la plasticidad cerebral del cerebro, pude fundamentar aún más mi tesis. Conocer una lengua extranjera hoy en día es una necesidad esencial, y acercarse a ella en la infancia es la forma más fácil de hacerlo.

Los niños necesitan ser apasionados por el conocimiento, para que siempre tengan curiosidad por aprender y descubrir cosas nuevas, sobre todo en el campo del lenguaje. Conocer un nuevo idioma no sólo significa aprender su gramática o fonética, sino también entrar en contacto con otra cultura, con otra gente, también significa ver a través de otros ojos. Hasta los nueve años, el niño puede ser considerado como una esponja en busca de nociones a asimilar, y es dentro de este período de tiempo que debe acercarse a la lengua extranjera. Además, gracias a las modernas técnicas de aprendizaje desarrolladas en nuestros días, el niño y sus necesidades emocionales se colocarán en el centro del proceso de aprendizaje.

La lengua extranjera debe ser presentada de manera creativa y acompañada de juegos, para que el niño se intrigue y se olvide de que está aprendiendo. El aprendizaje se convierte en auténtico cuando el alumno participa activamente y se involucra en el proceso. El entorno que lo rodea en estas fases debe ser sereno y alentador, sin ningún tipo de competencia, ya que de lo contrario podría provocar en él un rechazo hacia la lengua extranjera.

Por último, hay que señalar que para ser eficaz, la exposición del niño a la lengua extranjera debe realizarse de forma regular y no a través de los métodos didácticos antiguos habituales, sino que, por el contrario, es necesario captar los aspectos neuropsicológicos del alumno y elaborar la práctica educativa más adecuada; y que sea basada principalmente en el juego, para que el niño se sienta libre de descubrir la nueva lengua.

Ringraziamenti.

Ringrazio in primo luogo la mia relatrice Adriana Bisirri, per la disponibilità e il supporto dimostrato durante la stesura del mio progetto.

Ringrazio i miei correlatori, rispettivamente il Prof. Paul Nicholas Farrell, la Prof.ssa Luciana Banegas e la Prof.ssa Claudia Piemonte, per avermi trasmesso l'amore e la dedizione verso l'interpretariato e la traduzione, e per la grande pazienza e disponibilità in questi anni.

Ringrazio i migliori compagni di viaggio incontrati in questa folle avventura: Eugenio, Flavia e Giorgia, con i quali ho condiviso esami, ansie, gioie e dolori. Vi porto nel cuore, sempre.

Ringrazio le mie migliori amiche, Martina e Sharon, per aver dato un colore diverso a questa tesi e alla mia vita.

Ringrazio i miei genitori, senza i quali nulla sarebbe stato possibile. Spero di potervi rendere sempre fieri di me.

Ringrazio i miei nonni e la luce che vedo nei loro occhi quando mi guardano, mi spinge ad andare sempre oltre.

Infine ringrazio me, *per aspera ad astra*.

Bibliografia.

- BALBONI, Paolo, *Dizionario di Glottodidattica*, Perugia, Guerra Edizioni, 1999.
- BALBONI, Paolo, *Tecniche didattiche e processi di apprendimento linguistico*, Padova, Liviana Editrice, 1991.
- BILBAO, Alvaro, *Il cervello del bambino spiegato ai genitori. Per far crescere i nostri figli nel modo migliore*, Salani Editore, 2017.
- DANESI, Marcel, *Il cervello in aula - Neurolinguistica e didattica delle lingue*, Perugia, Guerra Edizioni, 2005.
- DANESI, Marcel, *Neurolinguistica e glottodidattica*, Padova, Liviana Editrice, 1988.
- FABBRO, Franco, *Neuropedagogia delle lingue. Come insegnare le lingue ai bambini*, Astrolabio Ubaldini Edizioni, 2004.
- OLIVIERO, Alberto, *Il cervello che impara. Neuropedagogia dall'infanzia alla vecchiaia*, Giunti Edizioni, 2017.
- REFFIEUNA, Antonella, *Come funziona l'apprendimento. Conoscere i processi per favorirne lo sviluppo in classe*, Erickson Editore, 2012.

Sitografia.

<http://genitoricrescono.com/intervista-a-stranamamma-lapprendimento-precoce-delle-lingue-straniere/> (19/08/19)

<http://gliscritti.it/blog/entry/4798> (13/07/19)

<http://illatobimbo.vanityfair.it/2017/01/24/i-consigli-di-berlitz-per-parlare-meglio-inglese/> (17/08/19)

<http://lettere.uniroma2.it/sites/default/files/APPROCCI%20METODI%20TECNICHE.ppt> (10/02/19)

https://it.m.wikipedia.org/wiki/Approcci_e_metodi_glottodidattici
(06/02/19)

<http://www.benessere.com/psicologia/arg00/memoria.htm> (21/07/19)

<http://www.berti.gov.it/sites/default/files/articoli/2015-2016/corso-suggestopedia-e-apprendimento-delle-lingue-straniere-1-2luglio-2016.pdf>
(14/08/19)

<http://www.crescita-personale.it/5-sensi/2457/sviluppo-sensi-feto/911/a>
(17/07/19)

http://www.culturitalia.info/ARCHIVIO/siena/96_1/VIGNOZZI.HTM

(23/07/19)

<http://www.edscuola.it/archivio/ped/approcci.pdf> (05/06/19)

<http://www.federica.unina.it/lettere-e-filosofia/lingua-greca-didattica-greco/tecniche-glottodidattiche/> (04/06/19)

<http://www.ic2anagni.gov.it/wp-content/uploads/2017/07/IL-RUOLO-DELLE-EMOZIONI-NELLAPPRENDIMENTO-di-Immacolata-Lagreca.pdf> (19/08/19)

<http://www.ildueblog.it/stephen-d-krashen/> (29/08/19)

<http://www.languageshelf.com/italiano/approccio-naturale/> (28/07/19)

http://www.lescienze.it/news/2015/01/28/news/rappresentazione_linguaggio_o_broca_fonazione_strutture_linguistiche-2459573/ (28/08/19)

<http://www.matildebuonanno.it/blog/le-emozioni-e-il-successo-nellapprendimento/> (18/08/19)

<http://www.provincia.bz.it/cultura/download/9.Glottodidattica.pdf>

(04/06/19)

http://www.psicologia.unina2.it/images/FIT_24_CFU/materiali/PsicologiaGenerale/Gruppo2/LINGUAGGIO-E-COMUNICAZIONE.pdf (12/07/19)

<http://www.sapere.it/enciclopedia/Berlitz%2C+Maximilian+David.html>

(22/04/19)

<http://www.suggestopediaitalia.it/linsegnamento.html> (17/08/19)

<https://blog.titaylor.net/metodo-umanistico/> (6/06/19)

<https://busyteacher.org/4246-tptr-tricks-5-fabulous-ways-to-use-total-physical.html> (16/05/19)

https://de.wikipedia.org/wiki/Total_Physical_Response (14/08/19)

<https://doc.studenti.it/altro/biologia/aree-linguaggio.html> (10/08/19)

<https://doc.studenti.it/appunti/biologia/lingua-cervello.html>

(21/08/19)

<https://dovevivi.blogspot.com/2012/09/lo-sviluppo-del-cervello-nella-prima.html> (19/08/19)

<https://il-corpoumano.it/le-due-facce-di-un-ricordo-memoria-emotiva-e-memoria-dichiarativa/> (03/08/19)

<https://ippolitagallo.wordpress.com/2015/10/11/laboratorio-di-l2-la-total-physical-response-nella-classe/> (13/07/19)

https://it.m.wikipedia.org/wiki/Apprendimento_della_seconda_lingua
(06/02/19)

<https://www.hsschool.it/glottodidattica-ludica-perche-e-utile/> (07/03/19)

<http://www.hsschool.it/lingue-diverse-ponte-o-barriera/> (07/02/19)

<https://blog.tjtaylor.net/metodo-diretto-grammatica/> (08/02/19)

<https://revistas.ucr.ac.cr/index.php/rlm/article/download/14029/13336>
[18 /02/19](#)

https://it.wikipedia.org/wiki/Approcci_e_metodi_glottodidattici (04/06/19)

<https://lamedicinainunoscatto.it/2014/10/paziente-tan-scoperta-dellarea-broca/> (11/06/19)

<https://mammenellarete.nostrofiglio.it/il-bimbo-cresce/il-bilinguismo-dei-bambini-differenza-fra-acquisizione-e-apprendimento-di-una-lingua>
(27/08/19)

<https://ojs.cimedoc.uniba.it/index.php/glottodidattica/article/viewFile/249/120> (12/08/19)

<https://slideplayer.it/slide/9264628/> (09/05/19)

<https://viverepiusani.it/aree-cervello-funzioni-hanno/> (11/07/19)

https://warwick.ac.uk/fac/soc/al/research/collections/elt_archive/halloffame/berlitz/life/ (20/07/19)

<https://www.adgblog.it/2007/11/16/ci-vuole-metodo-la-glottodidattica-un-po-di-storia-5/> (29/08/19)

https://www.adiscuola.it/adiw_brevi/?p=2106 (09/08/19)

<https://www.berlitz.it/il-metodo-di-successo> (19/08/19)

<https://www.bravibimbi.it/primi-anni/la-memoria-dei-bambini/> (22/08/19)

<https://www.didatticapazza.com/2019/01/la-plasticita-cerebrale.html>

(09/07/19)

<https://www.fluentu.com/blog/educator-english/total-physical-response-esl/>

(14/07/19)

<https://www.focus.it/scienza/salute/che-cosa-sono-le-sinapsi>

(22/02/19)

<https://www.google.it/amp/s/medicinaonline.co/2017/03/10/differenza-tra-area-di-broca-e-wernicke/amp/> (22 / 02/19)

http://www.treccani.it/enciclopedia/struttura-e-funzione-del-cervello_%28Dizionario-di-Medicina%29/Lobo (22/02/19)

<https://www.stateofmind.it/2018/04/sistema-limbico-psicologia/>

(22/02/19)

<https://fisiologicamente.altervista.org/la-funzione-dei-lobi-cerebrali/>

(03/03/19)

<https://m.my-personaltrainer.it/salute-benessere/ipotalamo.html> 24 /

(09/02/19)

[https://www.giuntiscuola.it/sesamo/in-classe/dalle-scuole/giocare-costruire-](https://www.giuntiscuola.it/sesamo/in-classe/dalle-scuole/giocare-costruire-fare-imparare-l-italiano-con-il-metodo-tpr/)

[fare-imparare-l-italiano-con-il-metodo-tpr/](https://www.giuntiscuola.it/sesamo/in-classe/dalle-scuole/giocare-costruire-fare-imparare-l-italiano-con-il-metodo-tpr/) (13/07/19)

<https://www.google.it/amp/s/glottodidattica.wordpress.com/2014/03/05/i>

[l-metodo-della-risposta-fisica-totale/amp/](https://www.google.it/amp/s/glottodidattica.wordpress.com/2014/03/05/i) (06/02/19)

[https://www.google.it/amp/s/lamedicinainunoscatto.it/2014/10/paziente-](https://www.google.it/amp/s/lamedicinainunoscatto.it/2014/10/paziente-tan-scoperta-dellarea-broca/amp/)

[tan-scoperta-dellarea-broca/amp/](https://www.google.it/amp/s/lamedicinainunoscatto.it/2014/10/paziente-tan-scoperta-dellarea-broca/amp/) (24/03/19)

[https://www.google.it/amp/s/www.studenti.it/cervello-umano-struttura-](https://www.google.it/amp/s/www.studenti.it/cervello-umano-struttura-funzioni-e-potenzialita.html%3fgoogle-amp=1)

[funzioni-e-potenzialita.html%3fgoogle-amp=1](https://www.google.it/amp/s/www.studenti.it/cervello-umano-struttura-funzioni-e-potenzialita.html%3fgoogle-amp=1) (22/02/19)

<https://m.my-personaltrainer.it/fisiologia/mielina.html> (22 /02/19)

https://www.guerra-edizioni.com/books/pdf/suggestopedia_moderna_2.pdf

(14/08/19)

<https://www.humanitasalute.it/in-salute/gravidenza/89397-il-cervello-del-feto-ce-correlazione-fra-il-suo-sviluppo-e-linsorgenza-di-alcune-malattie/>
(29/07/19)

<https://www.italy.it/nozion/noziof.htm> (04/06/19)

<https://www.lededizioni.com/catalogo.html?/catalogo/barsi-metodi-insegnamento.html> (12/07/19)

<https://www.mukako.com/sviluppo-cerebrale> (24/03/19)

<https://www.my-personaltrainer.it/salute-benessere/lobi-cervello.html>
(11/07/19)

<https://www.nostrofiglio.it/neonato/crescita/lo-sviluppo-del-linguaggio-del-bambino-da-1-mese-a-3-anni> (16/07/19)

https://www.psicologodellerelazioni.it/blog_tipologie_memoria.php
(25/08/19)

<https://www.stateofmind.it/2017/12/neuroplasticita-cervello/> (10/08/19)

<https://www.stateofmind.it/tag/memoria/> (02/07/19)

<https://www.stateofmind.it/tag/memoria/> (05/04/19)

<http://helpmetodo.altervista.org/cervello-e-memoria.html> (07/04/19)

<https://www.stimolazioneinfantile.it/articoli-stimolazione-infantile/il-cervello-dei-bambini.html> (16/05/19)

<https://www.stimolazioneinfantile.it/articoli-stimolazione-infantile/il-cervello-dei-bambini/279-sviluppo-cerebrale-nel-bambino-da-3-a-6-anni.html>
(29/06/19)

<https://www.teachingenglish.org.uk/article/total-physical-response-tpi>
(11/02/19)

<http://www.ildueblog.it/stephen-d-krashn/> (06/02/19)

<https://www.ital5.it/alias/approcci-e-metodi-della-glottodidattica>
(06/03/19)

<https://www.garzantilinguistica.it/ricerca/?q=approccio> (03/02/19)

<https://www.ital5.it/nozion/noziof.htm> (03/02/19)

<https://www.tesionline.it/tesi/brano/Apprendere-una-nuova-lingua%3A-differenze-tra-bambino-e-adulto/31241> (16/07/19)